

MICHELE COLAGIOVANNI

UNA CASA PER PARTIRE

La Casa di Santa Maria De Mattias
a Vallecorsa

EDITRICE STILGRAF

Cesena - 2009



Camera della Santa.

IL PENSATOIO

Il volume che presento si intitola *Una Casa per Partire*. Leggendo si capirà perché. Nella sua parte sostanziale propone un percorso storico che fa da sfondo alla vicenda della vita di Maria De Mattias e dell'Istituto da lei fondato. Il percorso è ospitato in una Sala delle Stampe, di cui parlerò nella parte finale del mio intervento. Prima ritengo opportuno dire una parola conclusiva sull'Archivio-Museo che va sotto il nome *Una Stanza per Refice* (USpR) e sulla pregnanza dei suoi contenuti, quasi a smentire la relativa pochezza dei materiali conservati, in gran parte provenienti dalla donazione delle sorelle Marisa e Claudia Simoni. Essi, infatti, hanno assicurato valido fondamento a una consistente produzione storiografica e dato visibilità e dignità storica a personaggi meritevoli, in alcuni casi dimenticati o travisati.

Quasi tutti i personaggi presenti nel piccolo Archivio-Museo sito nella Casa di Santa Maria De Mattias a Vallecorsa, hanno avuto in don Michele Colagiovanni un biografo d'eccezione, perché nessuno meglio di lui ne ha conosciuto e meditato la documentazione, utilizzandola poi con la consueta agile scrittura e avvincente concatenazione narrativa. Quando parlo di "personaggi presenti" nella Casa di Santa Maria De Mattias intendo quelli che sono là con documenti significativi e originali, che li riguardano. Sono, in ordine cronologico di nascita: Filippo Tolli (1843-1924)¹, Simone Simoni (1880-1944)², i fratelli sacerdoti Federico (1874-1907) e Icilio Simoni

¹ Un suo profilo biografico è nel Sito internet *Una Stanza per Refice*. Da ora in poi quando rimanderò al Sito internet si intende quello appena citato.

² A lui il Colagiovanni ha dedicato un volume dal titolo *Il generale Simone Simoni martire alle Fosse Ardeatine*, Cesena Stilgraf Editrice, 2008,

(1878-1950)³, Licinio Refice (1883-1954)⁴, Riccardo Moretti (1886-1961)⁵, Claudia Muzio (1889-1936)⁶, Eraldo Simoni (1896-1983)⁷ fratello di don Federico e don Icilio, Anna Maria Dettori Garau (1902-

pp. 320. Scrive a questo proposito don Michele nel Sito: “In genere io non caccio di casa i miei libri. Continuo a interessarmene e se esce qualcosa di nuovo la inserisco, magari soltanto nella copia digitale del mio archivio. In alcuni casi i ritocchi si sono resi utili per la seconda e terza edizione, o per articoli a latere del volume principale. È quanto mi accingo a fare per la biografia del generale Simone Simoni”. E dopo questa premessa corregge il luogo della morte della fidanzata del futuro generale. Sulla base di informazioni avute dai familiari l’aveva collocata a Messina. Don Michele dice di aver fatto e fatto fare, a suo tempo, ricerche nella Città dello Stretto. Invece, dopo l’uscita del volume, ha scoperto da una cronaca di don Federico Simoni che la povera ragazza morì a Reggio Calabria!

³ Dei due fratelli sacerdoti si parla in svariate pubblicazioni, di don Michele e delle loro nipoti Marisa e Claudia, anche sul Sito internet. Sono gli artefici della realizzazione della Croce sul Monte Cacume e di una Via crucis da Patrica alla vetta del medesimo monte, legato a una citazione dantesca nella Divina commedia. Non mi dilungo su ciò perché se ne parla in questo stesso libro e soprattutto in una rievocazione che don Michele ha pubblicato sulla rivista “Il Sanguine della Redenzione” (ISdR).

⁴ Oltre agli articoli su internet e a un saggio sulla sua personalità di musicista, pubblicato in *Licinio Refice. Atti del Convegno Internazionale di Studi Reficiani*, (Patrica 24-25 sett. 2005) Patrica, associazione Pro Loco 2006 pp. 225-268, è di don Michele la prima biografia del Refice, oggi esaurita nell’edizione cartacea ma posta sul sito, con lievissimi ritocchi, scaricabile liberamente: *Licinio Refice - appunti e spunti biografici*. Negli *Atti del Convegno* io ho potuto pubblicare l’Epistolario del Maestro, interamente presente in USpR, per lo più nei fogli originali di mano del Refice.

⁵ Se ne parla, oltre che nel Sito, in MICHELE COLAGIOVANNI, *Aspetti e figure dell’Ottocento a Patrica e dintorni* [Roma 1980], pp. 231-138.

⁶ Don Michele ha potuto compiere sul conto della grande cantante degli interventi di sommo rilievo, che fanno luce sui rapporti del soprano con il Fascismo, con gli impresari, con Refice e sulle sue ultime ore, come si può rilevare da più articoli del Sito.

⁷ Vale per lui quanto ho detto dei suoi fratelli arcipreti don Federico e don Icilio alla nota 3. Su Eraldo Simoni, il Colagiovanni ha steso un volume on line, presente nel Sito come download scaricabile liberamente dal titolo *Eraldo Simoni – La guerra del ’15-’18 dai suoi Diari*.

1999)⁸, Libero de Libero (1903-1981)⁹. Su tutti il Colagiovanni ha detto una parola originale, come spiego meglio nelle note.

Forse occorrerebbe aggiungere all'elenco di cui sopra Brigida Contenta (1802-1850) anche se di suo non vi è nulla, nell'Archivio-Museo. Vi è però una Storia manoscritta della fondazione alla quale ella diede inizio a Patrica e che poi si sviluppò in paesi vicini per essere infine assorbita dall'istituto di Maria De Mattias¹⁰.

Avendo adottato come criterio dell'individuazione dei personaggi dell'Archivio-Museo quelli presenti "con documenti significativi e originali", devo aggiungere l'ultimo arrivato: la poetessa Maria Antonietta De Carolis (1903-1944), che usa lo pseudonimo Mattonetta.

⁸ Un profilo biografico tracciato da don Michele è sul Sito. La signora Dettori, per tramite del figlio avvocato Raimondo, è donatrice di molti libri di devozione (alcuni con dediche e preghiere manoscritte), e della propria biblioteca musicale che, unita a una parte residua di quella di Refice [finita sostanzialmente al Pontificio Istituto di Musica Sacra per decisione del fratello Plinio] forma oggi, in USpR, un fondo di ben 265 titoli, tutti da me catalogati e custoditi in cinquanta contenitori omogenei e numerati. A parte sono anche conservati duecentocinquanta titoli d'opera di Licinio Refice, su trecentosettantacinque che ne conta attualmente il Catalogo generale, realizzato dal compianto maestro Giuseppe Marchetti (+ 25 settembre 2009). Tale catalogo va incrementandosi con la collaborazione dei frequentatori del Sito. Cito a questo proposito padre Maurizio Brioli che ha inviato l'inno al San Giuseppe Calasanzio: "Ha l'orfano un padre"; il maestro Andrea Cozzi, che ha inviato, da Varese, il mottetto: "Quid Retribuam Domino" e Kathleen Hertle, dal New Jersey, che ha spedito la "Missa in honorem Immaculatae Conceptionis" a quattro voci dispari, tutte assenti dal nostro Catalogo.

⁹ Don Michele ha registrato alcune impressioni sul poeta nel suo Diario personale e un ampio stralcio è pubblicato nel Sito. Io stessa, utilizzando ampiamente la documentazione di USpR, ho svolto sul de Libero la mia tesi di laurea.

¹⁰ MARISA SIMONI, *Brigida Contenta e le Adoratrici di Patrica*, Roma 1983. È questa forse l'occasione per dire che in USpR vi è anche una collezione di documenti in fotocopia difficilmente raggiungibili nella loro collocazione originale; per esempio la storia della fondazione delle suore di don Luigi Locatelli a Terracina e il documento (sempre in fotocopia) con il quale il vescovo Manassi le intitolò al Preziosissimo Sangue secondo il progetto dell'Albertini.

La brevità del tempo decorso, dalla donazione degli autografi¹¹ fino a oggi mentre scrivo (1° ottobre 2009), non ha permesso di produrre una rievocazione adeguata della sua vita e personalità. Sta provvedendo la donatrice, Giuseppa Rotolo e i risultati saranno posti nel sito. Si tratta di pochi fogli autografi, un disegno e cartoline con sue poesie a stampa, ma la vicenda che permettono di evocare promette di essere avvincente.

Per alcuni lavori Michele Colagiovanni ha potuto usufruire della conoscenza diretta di varie persone legate ai protagonisti, quindi beneficiare della tradizione orale, anche essa registrata in modo più ampio che nei volumi editi. Cito per esempio i membri della famiglia Simoni (i coniugi Eraldo e Pia, le loro figlie Marisa e Claudia; la signora Maria Schiboni vedova Moretti; il poeta Libero de Libero). Per il generale Simone Simoni si è avvalso di conversazioni con due delle figlie del martire, e con il nipote dottor Giorgio Simoni.

Tutto ciò andava detto nella presentazione di un volume, che può essere considerato la continuazione di uno precedente, come ho già detto, dello stesso Autore e sullo stesso argomento, seppur diversissimo. Quello illustra l'iniziativa dell'Archivio-Museo, facendo la storia di una *Stanza* della Casa¹². Questo intende far utilizzare appieno, dai visitatori, l'intera Casa della Santa di Vallecorsa, da cui Maria De Mattias partì per la sua grande missione. A dire il vero anche il primo volume, e soprattutto il Sito che ne divulga il contenuto, hanno svolto un tale compito. Se oggi nel New Jersey si vuole imparare la *Missa in honorem Beatae Mariae De Mattias*, di Licinio Refice, per cantarla durante la liturgia; se il celebre soprano argentino Adelaida Negri ha voluto visitare la Casa della Santa a Vallecorsa; se la stessa artista è entrata in rapporto di amicizia con le Adoratrici di Buenos Aires e si è recata a venerare l'urna della Santa in Roma; se il Sito è stato visitato da almeno¹³

¹¹ La donazione è stata fatta dalla professoressa Giuseppa Rotolo, come spiega ella stessa nel Sito internet già citato e porta la data 8 settembre 2009. La collocazione archivistica della donazione è A/18.

¹² MICHELE COLAGIOVANNI, *Una Stanza per Refice*, Cesena, Stilgraf Editrice, 2006.

¹³ Dico "almeno" perché dopo la sua creazione, per qualche tempo il Sito rimase senza contatore. La cifra si intende al netto, cioè detratti i contat-

tremila persone di tutto il mondo, tutto ciò autorizza a ritenere raggiunta la sinergia che l'Autore auspicava nel primo volume. L'Archivio-Museo, mentre attesta l'opera della Santa nel campo della cultura e della promozione della donna, fa da traino alla divulgazione del suo messaggio in ambiti che sarebbe stato difficile raggiungere per altre vie.

E allora è necessario introdurre nell'elenco dei personaggi, con rilievo assoluto, la padrona di casa, Santa Maria De Mattias e la famiglia da cui i De Mattias acquistarono l'immobile, i de' Rossi, il cui personaggio più illustre fu Pasquale de' Rossi, professore di Diritto Romano all'Università "La Sapienza" di Roma, fondatore del Battaglione Romano con il grado di Colonnello e Ministro di Grazia e Giustizia nel primo governo laicale varato da Pio IX. Un uomo che cercò disperatamente, senza riuscirci, di coniugare la sua fedeltà al potere temporale del papa (essendo fuori discussione quello spirituale) con un governo democratico. Falliti i suoi sforzi diede le dimissioni da costituente nell'Assemblea, che pure aveva presieduto, quando questa proclamò decaduto lo Stato Pontificio e sorta la Repubblica Romana.

Anche a questi due personaggi il Colagogiovanni ha dedicato importanti monografie. Comincio dal secondo, sul conto del quale può addirittura vantare il disseppellimento della memoria da un oblio totale. Tre i titoli, su di lui: *Pasquale de' Rossi – un liberale nella Repubblica Romana del '49*, Il Calamo Editore, Roma 2002; *Pasquale de' Rossi – Professore e Colonnello nella Repubblica Romana del '49*, Roma 2002; *Pasquale de' Rossi – insegnamento del Diritto romano e militanza politica*, Jovene Editore, Napoli 2005¹⁴.

ti da parte delle persone addette, che si collegano per motivi di servizio durante gli aggiornamenti o per la curiosità di controllare il contatore. Infatti i collegamenti totali alla data odierna sono circa quattromila.

¹⁴ Il primo titolo è una biografia del de' Rossi recensita in termini lusinghieri da *Civiltà Cattolica*, 2004, vol. II, quaderno 3693, pp. 306-308; il secondo è il testo di una conferenza esposto in modo sintetico nell'Aula Magna dell'Università "La Sapienza" e distribuito in opuscolo (pp. 32) edito da Il Calamo; il terzo è altra conferenza tenuta sempre a "La Sapienza" e inserita nei *Quaderni camerti di studi romaneschi – International Survey of Roman Law*, n. 33/2005 (pp. 111-118).

Su Maria De Mattias scrisse la fondamentale biografia *La Ribelle Obbediente*¹⁵, un più compendioso ritratto¹⁶ per la collana “ASC Profili”¹⁷, e un’agile biografia per la solenne canonizzazione del 18 maggio 2003, dal titolo *Il mondo tra le braccia*¹⁸. Seguì il volume *Maria De Mattias & gli anni di Vallecorsa*¹⁹, cui seguì il gemello *Gli anni di Vallecorsa & Maria De Mattias* dello stesso anno, ma rimasto inedito; vedrà la luce in edizione on line, sul Sito²⁰. Ha scritto inoltre *L’Introduzione alla lettura dell’Epistolario* della Santa di Vallecorsa, sia nel primo²¹ che nel sesto²² volume, edito dalle Adoratrici del Sangue di Cristo.

¹⁵ Roma 1984: volume di pp. 482. Presentazione di suor Caterina Ronci, all’epoca superiora generale delle Adoratrici e oggi superiora della “Regione Italia” delle ASC. Ha ottenuto favorevole recensione da *La Civiltà Cattolica* (quaderno 3211, pp. 103-104, G. Mellinato); da *Il Tempo* del 4.2.1984, Orazio Petrosillo (l’articolista aveva letto il volume nelle seconde bozze); da *Avvenire*, in pagina diocesana; su *Nel Segno del Sangue* (NSdS), 1984, (a.s.) pp. 326-327; ancora su NSdS 1985 (Pierino Montini), p. 32. Presentata da Giulio Andreotti nell’Aula Magna della Università Lateranense e più volte da Maria Costantopulos, degli Associati ASC di Frosinone.

¹⁶ *Profilo di donna*, n. 1 della serie.

¹⁷ Per la stessa collana scrisse anche *Le quattro Evangeliste*, cioè le quattro compagne di Maria De Mattias, figlie del dottor Gioacchino De Sanctis e di Maria Valenti. Della Valenti, in USpR, vi sono varie fotografie e non pochi biglietti e buste di suore che scrivevano a Teresa De Sanctis. Vi sono anche fotografie di altri membri della famiglia Valenti, che era imparentata con Refice, figlio di Virginia Valenti. Nella collana “ASC Profili” vi sono anche le biografie di tre Adoratrici morte giovanissime, ma non le elenco perché non hanno diretta attinenza con i “Personaggi” di cui ci occupiamo qui. In caso contrario dovrei enumerare altri lavori di don Michele riguardanti storia e persone ASC. *Le quattro Evangeliste* è un volume ricavato dall’altra opera del Colagiovanni dal titolo *Ragazzi dell’Ottocento*, Roma 1985.

¹⁸ Roma 2003, pp. 128.

¹⁹ Roma 2003, pp. 112.

²⁰ Come sopra, ma in corso di impaginazione.

²¹ SANTA MARIA DE MATTIAS, *Lettere*, I-V (a cura di Angela Di Spirito e Luciana Coluzzi), Tip. Ugo Detti, Roma 2005, vol. I, *Introduzione alla lettura*, pp. 7-36.

²² Id., *Altri Scritti*, VI (a cura di Angela Di Spirito), *Introduzione alla lettura*, pp. 7-12.

Tutti i volumi citati sono parte integrante dell'Archivio-Museo USpR e vengono conservati nella biblioteca dell'Archivio, insieme a quelli di diverso autore, tra i quali non posso non citare un esemplare in fotocopia del rarissimo volume di monsignor G. F. Onesimo Luquet su *Gioacchino De Sanctis*²³.

L'Autore ha voluto che questa presentazione la facessi io, in quanto curatrice del riordino e dell'inventario dell'Archivio. Il volume, infatti, integra il precedente per quanto riguarda la sistemazione archivistica come ho esposto fin ora. Però l'opera di don Michele, che ospita questo mio intervento, va ben al di là della pura e semplice documentazione storica, che è di mia competenza e che ho realizzato. Propone una meditazione sulla storia di portata universale e inculca il dovere di promuovere una civiltà fondata sulla corresponsabilità, per l'edificazione dell'unica famiglia umana, libera e fraterna. Per questo settore, che è poi lo specifico del volume, non sono la persona più adatta. Ma poiché l'Autore si sforza di usare un linguaggio alla portata di tutti, potrò dire qualche parola anche sulla *Sala delle Stampe*. Dice ironicamente don Michele, pensando alle persone che percorreranno l'itinerario: "È un *Gioco dell'Oca* per non rimanere oche". Maria De Mattias chiamava l'obiettivo finale "il bell'ordine di cose" e lo faceva derivare dalla redenzione operata da Gesù con il proprio sangue e dall'impegno di ciascuno a fare in modo che tutti entrassero nella dimensione redentiva, a cominciare da se stessa.

Per proporci tale meditazione don Michele si serve di una serie di stampe (e quadri) donati a USpR per la massima parte da lui, ma anche da altri. Pochissimi facevano già parte della Casa. A lui perciò va la gratitudine dei lettori e dei fruitori, come pure alle Adoratrici che con lungimiranza hanno reso disponibili due locali della Casa della Santa. I quadri, in numero di sessantasei, punteggiano in qualche modo l'arco di tempo che va dalla Rivoluzione francese a oggi.

²³ *Gioacchino De Sanctis Medico*, per Mr G.F. Luquet Vescovo di Esebon, Tipografia Monsaldi, Roma 1857. È anche presente: MARIA PANICCIA, *La spiritualità e l'opera di Maria De Mattias*, Roma 1983, che utilizza notizie su Brigida Contenta e sulla fondazione di don Luigi Locatelli, di cui alla nota 10, reperite da altre fonti oltre che da quelle presenti in USpR.

L'Autote ammette che non sono i migliori che si potessero desiderare, ma sono i migliori disponibili. Avendo la funzione di semplici pretesti per la meditazione sul tempo trascorso, non c'è da lagnarsene, tanto più che non si può non essere d'accordo sul detto popolare citato in questa Guida: "L'ottimo è nemico del bene".

Questa sala per alcuni aspetti potrebbe essere assimilata a uno dei luoghi che si trovano talvolta nei Parlamenti multiculturali e multietnici. Una sorta di pensatoio laico, valido anche per tutte le religioni. Ma non è così. La meditazione sulla Storia che ha accompagnato il cammino delle Adoratrici dalla nascita dei genitori di Maria De Mattias fino a oggi è percorso, nella *Sala delle Stampe*, da un costante riferimento alla redenzione e dalla necessità di congiungere fede e ragione, per ricomporre la totalità dell'uomo, come hanno fatto i santi²⁴.

Ci si può fermare davanti a una stampa qualunque o seguire l'intero percorso. Si arriva sempre alla stessa conclusione. O si parte dall'uomo come portatore di una dimensione trascendente, o tutto si riduce a un diversivo perché passi la notte, a cui non segue il giorno, ma il nulla. Credo che don Michele con la sua predica voglia offrire l'occasione, a ogni visitatore della Casa della Santa di Vallecorsa, di ripartire con il proposito di vita che fu quello con il quale Maria De Mattias partì. Non essere vittime della Storia così com'è, ma protagonisti di quella che dovrebbe essere.

1° ottobre 2009

Irene Mirabella

²⁴ A questo proposito devo aggiungere, prima di concludere, che tra le presenze nell'Archivio-Museo vi è anche una collezione di santini. Ne ho catalogato fin ora circa duemila.

I
IO SONO IL SIGNORE DIO MIO

*I*o sono il Signore Dio mio. A questa blasfema versione del Primo Comandamento tiene dietro, per coerenza, il resto della sua formulazione mosaica: *Non avrò altro Dio all'infuori di Me.*

Ciò che compie Adamo dopo essere stato creato si ritrova anche in una favola moderna, come la storia di Pinocchio. Il Burattino si è appena reso conto di poter muovere il passo; ne approfitta per dare un calcio a Geppetto e scappare lontano da lui. Di storie simili ne possiamo ipotizzare quante ne vogliamo. Il peccato originale è un'eco che arriva a ogni peccato attuale, in ogni epoca e da esso rimbalza e si propaga. L'uomo sfugge all'idea di Dio, geloso della propria libertà. Si ritrova però prigioniero di se stesso, una prigionia molto più angusta; perché solo la verità fa liberi e la verità è nell'Altro da cui veniamo, necessariamente, anche a prescindere dall'idea di Dio. L'Io invece è solo. Contro ogni evidenza, l'Altro è multiforme, quanto meno è Trino!

Se il Mosè di marmo, al quale Michelangelo, secondo un'altra fiaba, avrebbe dato una martellata sul ginocchio, indispettito di non sentirlo parlare, potesse mettersi alla ricerca delle proprie origini, incontrerebbe di certo le Cave di Carrara, da cui fu tratto, poi il percorso fino a Roma e quindi, soprattutto, Michelangelo, a cui deve ciò che veramente è e che desta l'ammirazione dei visitatori. E allora, forse, sarebbe proprio lui, il gigante di marmo, a ergersi in tutta la possanza di cui dispone e a dare una martellata allo scultore, dicendogli: *Perché non taci?*, insofferente di sentirlo e, soprattutto, dell'idea di dovergli qualcosa. Dopo tutto, la gente va a vedere lui; quei muscoli, quella torsione che smuove il marmo! Quale inganno in quel pezzo di marmo che deve tutto agli altri!

Solo la paternità universale di Dio può fondare una antropologia solida e solidale. Una umanità fraterna non può nascere che dal con-

cetto che siamo figli di un solo Padre. Ora i figli di un solo padre non sempre si amano, però non possono mettere in dubbio la verità scientifica della loro unica provenienza, da cui discendono uguale dignità, uguali diritti e uguali doveri. E poiché i doveri sono abitualmente meno fascinosi dei diritti, l'adempimento dipenderà dall'indole e – tautologicamente – dal senso del dovere di ciascuno. Perché anche in caso di accordi convenuti con patti vincolanti, solo il riconoscimento dei doveri o la coercizione, posso indurre alla fedeltà.

Si è sempre detto che il problema di Dio è un problema di rapporti tra Dio e Io, dove cioè IO è sempre intento a rosicchiare la D dell'Altro che gli ricorda la Dipendenza, il Dovere. L'uomo non tollera la dipendenza. Si autoconcepisce come libertà assoluta. La conseguenza è l'inconciliabilità con il mondo reale, perché non possono esservi migliaia di libertà assolute e tanto meno miliardi, senza che vi sia una certa concezione della libertà, secondo la quale un IO si sente in diritto di assaltare l'altro quando ne ha voglia e di assoggettarlo alle proprie vedute. Sarebbe eccessivo ottimismo che il consenso avvenisse e ancor più che debba avvenire con accordo, di fronte alla difficoltà di riuscirci in due o tre.

Vollero provarci gli illuministi a fondare l'uomo nuovo e la società nuova sulla base della ragione, contrapposta alla rivelazione. «La rivelazione rende sudditi, la ragione libera» – asserivano. «Sarà essa a insegnarci la via». E non trovarono di meglio che immaginarla (poiché erano tutti maschi) come una donna nuda: capace di suscitare desideri e nessun dovere. Si accorsero presto che l'unica ragione incontrovertibile, tolto Dio, è quella di chi dispone di maggiore forza bruta. Il modo sicuro per convincere l'altro è incatenarlo. Convincere, etimologicamente, significa mettere nei vincoli, nelle catene. Nel senso nobile vuol dire incatenare alla Verità con argomentazioni a cui non si può replicare. La verità fa liberi, anche se obbliga a accettarla. Ma obbliga moralmente e non fisicamente. L'esperienza insegna che ci sono tante verità quanti sono gli esseri pensanti.

Perciò la stessa ragione ammette la coercizione. Ma a favore di quale tesi e fino a che punto? Meglio non fidarsi e andare oltre le catene di ferro: ottima cosa è eliminare fisicamente il dissidente, perché i legacci si possono sempre sciogliere e il soccombente di prima la farà pagare a chi aveva prevalso. Tali leggi ben le conobbero e

ancor meglio le applicarono i rivoluzionari, che fecero a gara a chi tagliava per primo la testa all'avversario, per non vedersela tagliare con la macchina ben oleata, inventata da loro appositamente, per coniugare ragione, prassi e tecnologia. E così l'epoca, che doveva essere della felicità, divenne del Terrore istituzionalizzato.

Solo il terrore tiene a freno la libertà senza limiti dell'uomo, lasciandone l'esercizio ai detentori della forza. Così i cultori della forza della ragione divennero cultori della ragione della forza, come era sempre stato e come è fatale che sia. D'altro canto la libertà senza limiti diventa legge della giungla e porta anche i più sperticati inno-grafi dell'anarchia a invocare regole severe (purché fatte da loro).

Gli illuministi pensavano di liberare la ragione e liberarono gli istinti, ai quali la ragione dà volentieri consenso. Così i detentori del potere oggi preferiscono blandire i sudditi divertendoli e mentre li illudono li spennano. Prima andarono al potere i politici, su incarico dei mercanti che li foraggiavano perché facessero leggi ad hoc. Oggi i mercanti fanno direttamente i politici e la politica diventa una lotta fra mercanti di dimensioni mondiali. Chi deve gestire la droga? Chi produrre le armi? Chi avere in mano i rubinetti del petrolio? Chi le fabbriche del cemento? Chi le banche? Chi imporre certi gusti agli acquirenti?

Perfino uno dei profeti dell'illuminismo dovette riconoscere la necessità di Dio: «Se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo». È di Voltaire il motto. Il suo era il dio dei deisti, naturalmente; ma pur sempre una concessione inattesa a una autorità al di sopra dell'uomo. Da vero illuminista, l'irridente divulgatore intendeva applicare la frase a un'era provvisoria, asserendo che si sarebbe dovuto inventare e tenerselo «finché non se ne fosse potuto fare a meno». È implicito in questa tesi il ruolo dirigistico degli illuminati, quindi l'assolutismo culturale. Il tipico loro ottimismo vedeva prossima la maturità umana che permettesse di abrogare Dio. Ma più l'uomo cresce in presunzione, più rivela urgente la necessità di Dio.

Con maggiore baldanza di Voltaire, e in aperta polemica ideale con lui, Aleksandrovic Bakunin scriveva: «Ci sono persone che, se non credono, sentono il bisogno almeno di fingere di credere. Sono gli aguzzini, gli oppressori e tutti i parassiti dell'umanità: preti, monarchi, uomini di stato, militari, finanzieri pubblici e privati, fun-

zionari di ogni sorta, poliziotti, gendarmi, carcerieri e carnefici, monopolisti, capitalisti, usurai, appaltatori e proprietari, avvocati, economisti, politicanti di ogni colore, fino all'ultimo spacciatore di droghe; tutti insieme ripeteranno queste parole di Voltaire: *Se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo*».

Bakunin mette insieme troppe tipologie di uomini che definisce bisognose di un dio fittizio, mentre almeno alcune di esse non sanno che farsene, mirando direttamente a schiavizzare l'uomo a nome proprio. Sulla falsa premessa innesta il suo ragionamento, non privo di potere seducente: «La contraddizione è questa: essi vogliono Dio e vogliono l'umanità. Si ostinano a mettere insieme due termini che, una volta separati, non possono più incontrarsi che per distruggersi a vicenda. Essi dicono d'un sol fiato: *Dio è la libertà degli uomini, Dio è la dignità, la giustizia, l'eguaglianza, la fratellanza, la prosperità degli uomini*, senza curarsi della logica fatale, in virtù della quale, se Dio esiste, tutto ciò è condannato a non esistere. Perché se Dio è, egli è necessariamente il padrone eterno, supremo, assoluto; e se questo padrone esiste, l'uomo è schiavo; ora se è schiavo non v'è giustizia, né eguaglianza, né fraternità, né prosperità possibile. Potranno, contro ogni buon senso e esperienze della storia, rappresentarsi il loro Dio animato dal più tenero amore per la libertà umana, ma un padrone per quanto faccia e voglia mostrarsi liberale, resta sempre un padrone. La sua esistenza implica necessariamente la schiavitù di tutti coloro che stanno sotto di lui. Dunque, se Dio esistesse, non ci sarebbe per lui che un solo mezzo per servire la libertà umana: e questo sarebbe ch'egli cessasse d'esistere».

L'auspicio di Bakunin si era avverato nella storia. Dio non aveva cessato di esistere (cosa impossibile), ma si era spogliato della divinità per farsi come noi e insegnare la verità totale sull'uomo, all'uomo, per vie empiriche. Dio non vuole l'uomo schiavo, ma amico e si fa servo dell'uomo per amore. «Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non tenne per sé come un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso... facendosi come gli uomini... fino alla morte e alla morte di croce». Il Verbo, che era stato detto e aveva creato l'esistente, si fece carne e abitò uomo tra gli uomini.

Bakunin non si rende conto della contraddizione in cui incappa. Accecato dal voler essere lui Dio, salvatore dell'umanità, non attende

che Dio, secondo la sua visione strampalata, si dimetta, ma lo dimette d'autorità propria. Ergendosi, colosso d'argilla, sentenza: «IO, amante geloso della libertà umana che considero come la condizione assoluta di tutto ciò che adoriamo e rispettiamo nell'umanità, rovescio la frase di Voltaire, e dico che, se Dio esistesse bisognerebbe abolirlo». Cade la maschera libertaria. Abolizione per decreto, dunque! Il puro spirito non si può fucilare, né ghigliottinare, ma se fosse un uomo – come Gesù Cristo – Bakunin «amante geloso della libertà umana che considera come la condizione assoluta di tutto ciò che adoriamo e rispettiamo nell'umanità» (come Caifa era amante della legge) si sbarazzerebbe di lui, lo farebbe giustiziare come nemico della libertà. In nome della libertà abolirebbe l'unico uomo libero, che non ha costretto nessuno a seguirlo, ma lo ha solo proposto, a chi vuole una umanità nuova davvero. Bakunin come Caifa, solo in apparenza da posizione opposta, concorda nella prassi: «Bisogna che un uomo muoia per il popolo!».

Monumento di cinismo Voltaire, che è disposto a inventare una verità per natura sua assoluta, dando a essa un carattere provvisorio; monumento di incoerenza Bakunin, che in nome della libertà assoluta dell'uomo, esige l'abolizione per legge della libertà di credere. E ancor più incoerente nell'esaltare la natura come sorgente di libertà, quando non c'è despota peggiore, come insegna Charles Darwin con la sua teoria, che assegna regolarmente al più forte, risultato tale per caso, la vittoria nella «lotta» per la sopravvivenza e nella trasmissione genetica, perché vuole che il forte diventi sempre più forte. Quelli che egli addita come nemici dell'umanità non aspettano altro che il trionfo delle sue idee, per esercitare il potere assoluto, come insegnano Adolf Hitler (che avviò la selezione scientifica della razza, strapandola alla natura), Josif Stalin e tanti altri.

Più schietto Danton, che replicava a Voltaire: «Se Dio esistesse, bisognerebbe fucilarlo». «Già fatto» – verrebbe da dire. Fucilato no, perché non esistevano i fucili. Fu crocifisso, perché non si piegò all'odio né lo combatté odiando. Rimase liberamente fedele all'uomo immagine somigliante di Dio: rimase Amore. Non così ragiona l'uomo senza Dio: ciascuno per proprio conto, ciascuno presuntuoso detentore di una verità che sfocia nel disprezzo dell'altro: tutto ciò

che non condivido va eliminato, perché solo IO ragiona bene. I senza Dio hanno fretta, perché il loro tempo è breve.

Nefandezze ne hanno compiute anche i credenti o pseudotali. Le hanno compiute con il pretesto e in nome di una presunta difesa della fede. Essi non si sono mostrati fedeli a Cristo, perché Cristo non ha agito come loro in nome di lui. Non furono cristiani o, almeno, non lo furono mentre si comportavano a quel modo. Erano solo fedeli a se stessi, o a un Dio creato a loro immagine e somiglianza, non al Dio che crea l'uomo a propria immagine e somiglianza. Dio esige che le parole siano vere, incarnate e non fittizie e Cristo è la parola *Amore* (cioè Dio) fatta *Carne* (cioè uomo). Il legame con Dio non sottomette l'uomo, che solo dal riferimento a Dio è nobilitato e redento, sottratto alla deriva belluina.

Sotto: Un lato di *Una Stanza per Refice*. L'ovale al centro in basso è l'effigie di Gastone Simoni, caduto eroicamente a El Alamein. La scultura è opera della sorella dell'eroe, che ne ha realizzata altra simile per il padre, vittima alle Fosse Ardeatine. (Dono del dott. Giorgio Simoni).



Una Stanza per Refice: veduta generale. Nello sfondo lo stanzino dell'Archivio e Biblioteca musicale. Qui accanto, il dettaglio dello stemma del Congresso Eucaristico di Buenos Aires. In questa Guida non si parla di USpR perché sul tema ho pubblicato un apposito volume, oggi disponibile su Internet, scaricabile liberamente.

L'indirizzo è: www.liciniorefice.it oppure da Google, o Yahoo, o altro motore di ricerca digitando: **Una Stanza per Refice**, settore Download.





Ritratto estremo di Maria De Mattias, morta il 20 agosto 1866 all'età di 61 anni (Vallecorsa - *Casa della Santa*).

II

UNA GUIDA PER CHI GUIDA

Questo opuscolo non è un manuale per chi intende prendere la patente automobilistica e neppure una raccolta di ammonimenti per chi l'ha già presa, perché ne faccia un buon uso. Se così fosse la *Casa per Partire* dovrebbe essere una *roulotte*, o un *camper*: piccole case su ruote, che uno porta con sé quando va per il mondo e non sempre imitando le lumache in fatto di velocità. Il riferimento è sempre alla *Casa della Santa* (sita in Vallecorsa), che non ha ruote e se pure le avesse non potrebbe rendersi disponibile per tutti. Ma se la si trasforma in un crogiuolo di messaggi sapienziali, allora può accompagnare ciascuno. La torta del sapere, che è poi quella che sfocia nella fede, non si taglia a fette, sicché il numero dei commensali che vi hanno accesso assottiglia la porzione che tocca a ognuno. Tutti possono accedere e portarla via intera, senza aver sottratto una briciola a qualcuno.

Con il titolo di questo capitolo iniziale voglio anche precisare che non è una Guida da distribuire a tutti i visitatori. Ciò non contraddice quanto ho appena detto. La Guida non è il sapere, ma semplicemente un mezzo per diffonderlo. Per ovvie ragioni economiche, nel suo aspetto cartaceo è destinata solo a chi guida un gruppo alla *Casa della Santa*. Non vorrei che l'argomento economico avesse più peso del dovuto. Infatti sarà disponibile a tutti perché, accanto all'edizione cartacea, vi sarà quella *on line*, leggibile in diretta e anche scaricabile liberamente.

Si deve ammettere: la *Casa della Santa* di Vallecorsa non ha mai avuto un potere intrinseco di incidere sul visitatore, a meno che uno non vi sia giunto già emozionato per una conoscenza diretta di Maria De Mattias. Non è monumentale e non è neppure un tugurio. La casa monumentale per la magnificenza e il tugurio per le privazioni a

cui fa pensare, comunicano autonomamente emozioni. Qui siamo in una casa normale e sostanzialmente spoglia; per giunta vissuta a lungo dai familiari prima che divenisse Museo. È tanto vero che, estinta la famiglia, è stata utilizzata per le attività più varie, non propriamente connesse con un intento «santificante» (eccettuato l'ultimo piano) né tenute a rispettare un tale fine.

Di recente si è fatto qualcosa per trasformare i vani vuoti in un messaggio, con il tentativo di individuare l'uso degli stessi al tempo della Santa, in modo che fosse possibile immaginarla qua e là in certi episodi che ella ci racconta. Operazione molto difficile. Però per questo tipo di ambientazione non è necessario che chi ha individuato un luogo abbia indovinato. Il luogo non emana radiazioni fisiche! L'importante è entrare in contatto con la personalità a cui rimanda. Quando ci mettiamo davanti a un Crocifisso, sappiamo benissimo che è un pezzo di legno; anzi lo dobbiamo sapere, per non trasformarlo in idolo e onorare l'oggetto in quanto tale. Si dica lo stesso di uno specchio, di una stanza dove noi riteniamo sia avvenuto un fatto significativo. Il fatto che sia avvenuto proprio lì favorisce l'emozione. Di fronte alla scena strappalacrime di un film nessuno pensa che si tratti di attori pagati e che sulla tela non ci sia nessuno, ma solo proiezioni momentanee!

In una porzione, è stata data ospitalità al benemerito *Centro Studi e Ricerche Maria De Mattias* e infine una stanza, al piccolo Museo-Archivio dedicato al grande compositore di musica sacra Licinio Refice, che ha trascinato con sé altri membri notevoli della vita culturale, sociale e religiosa del Basso Lazio e l'angolo è stato chiamato *Una Stanza per Refice*. In tal modo, oltre a esaltare il principale connotato di Maria, che è l'attenzione per il «caro prossimo» [e l'ospitalità, l'accoglienza ne sono un segno peculiare], si è realizzato un tributo di omaggio alla padrona di casa quale pioniera della promozione umana, quindi culturale, non solo delle donne, ma della società in senso corale.

Ultimamente (e è la ragione principale dell'uscita di questo opuscolo) è stata realizzata una *Sala delle Stampe*, per consentire al visitatore di ripensare alla storia personale all'interno delle vicende della storia generale, che sono sempre le stesse, perché le persone vivono

in modo poco attento e poco preoccupato del bene comune. Così, illuse di fare il proprio bene, realizzano in realtà il fallimento proprio e quello della comunità.

Protagonista è lei

Non è un'invasione, perché nessuno ha usurpato la Casa, nessun nuovo proprietario ha acquisito diritti. La comunità ne beneficia e la Casa ottiene ciò a cui è destinata: produrre un messaggio «contro-corrente», come esorta a fare Benedetto XVI. E è Maria De Mattias che parla! L'arricchimento ideologico progressivo della Casa, è bene ricordarlo, è e resta soprattutto un merito di Lei. Ella ha reso queste mura la *Casa della Santa*. Nessun altro. Se non avesse valorizzato se stessa, divenendo *Santa*, neppure avrebbe potuto conferire valore al luogo dove visse anni fondamentali della propria esistenza e, anzi, quel tempo non sarebbe neppure stato fondamentale per Lei. La sua vita sarebbe trascorsa senza affermare un valore così universale da indurre la Chiesa a additarla a tutto il mondo come un modo efficace di interpretare la vita e farne storia della salvezza. Il valore della sua casa sarebbe rimasto pecuniario. Un perito sarebbe potuto passare di stanza in stanza, come vedremo, e attribuire un prezzo e poi avrebbe potuto fare la somma. I vani, complessivamente o a porzioni, sarebbero potuti passare a altri proprietari che li avrebbero resi più confortevoli, ciascuno secondo le proprie esigenze.

Solo in conseguenza della valorizzazione di se stessa Maria poté comunicare valore aggiunto a questi luoghi e a altri dove agì, ma – soprattutto – alle persone che incontrò. È Maria De Mattias, dunque, che ha reso sacre queste mura, perché qui scoprì la sacralità della propria esistenza e di conseguenza la responsabilità grave nei propri confronti e nei confronti di molti, impegnati a rispondere alla vocazione. A riprova di ciò, appena ebbe consapevolezza della responsabilità sociale, aprì il portone di questa Casa e cominciò a riunire le proprie compagne. Se a Acuto fondò un Istituto, qui fondò se stessa e tutto ciò che accadde altrove accadde qui, perché sta appeso a ciò che accadde qui come un quadro al chiodo.

Tuttavia la sacralità del luogo non emana – come ho già detto – radiazioni fisiche. Non è sufficiente entrare nel suo alone per subirne

l'effetto benefico. L'esposizione al sole abbronzava la cute. L'animo è più esigente. Richiede la sintonia con le voci che innescarono la vicenda personale di Maria e le rendano di nuovo efficaci. Di qui sono sorte le iniziative successive e, da ultimo, la *Sala delle Stampe*. È bello constatare come tutto risulti coerente e in sinergia con la testimonianza della Padrona di Casa. Voglio dire che non vi sarebbe ciò che si fa oggi se non vi fosse stata l'azione di ieri.

La catena del bene

Non serve evidenziare il legame tra le Adoratrici e la loro Fondatrice: è lapalissiano. Le seguaci continuano l'opera della pioniera. Ecco perché è stato un atto spontaneo il consenso delle Adoratrici a questo arricchimento e io sono testimone, come ho detto altrove, della prontezza con la quale la madre generale suor Vittoria Tomarelli disse sì e altrettanto fece la madre provinciale di Acuto suor Assunta Spigno. Successivamente, dopo la riforma strutturale delle Adoratrici in Italia, anche la madre regionale suor Caterina Ronci espresse il suo consenso alla creazione della *Sala delle Stampe* e la superiora locale suor Adelfe Cristofano ne è già entusiasta.

Più istruttivo e intrigante, perché meno ovvio, è rintracciare i rapporti tra la Fondatrice e le persone che si sono ritrovate in qualche modo dentro la sua Casa, sia come personaggi ospitati, sia come artefici delle donazioni; in entrambi i casi a attestare indirettamente, ma in modo fattivo, il messaggio e – se possibile – potenziarlo. La catena del bene non si è spezzata.

Licinio Refice, al quale è dedicata la *Stanza* ormai nota nel mondo grazie a *Internet* e al sito dedicato [www.liciniorefice.it], si proclamava alunno delle Adoratrici, parente delle compagne migliori di Maria De Mattias, le De Sanctis; compose una *Missa* grandiosa per la beatificazione di lei.

Riccardo Moretti, illustre scienziato e uomo di fede, amico di Don Orione: per tramite della consorte Maria Schiboni, assistita amorevolmente dalle Adoratrici, le ha lasciate eredi della propria casa a Patrica. Eraldo e Pia Simoni, genitori defunti di Marisa e Claudia Simoni, principali donatrici dell'attuale Museo-Archivio dedicato a Refice, ma comprendente anche testimonianze importanti

di altri illustri personaggi, furono benefattori della Casa delle Adoratrici di Patrica. Lo dimostrano decine di bigliettini autografi di suor Angela Gentile, mitica maestra, indirizzati a Eraldo Simoni e Signora Pia, con espressioni di profonda gratitudine! Le stesse donatrici Marisa e Claudia furono alunne, a Roma, delle Adoratrici in Via Pannonia.

E che dire della famiglia Dettori Garau? La signora Anna Maria Guidobono Cavalchini Garofoli, figlia di Alessandro e di Luisa Provana di Collegno, fondò e diresse per molti anni la Pia Unione del Preziosissimo Sangue nella casa romana delle Adoratrici in Via Nomentana, nei pressi di Sant'Agnese. Io seguii quel gruppo per dieci anni. Per questa ragione il figlio Raimondo Dettori Garau e la nuora Maria Cristina Taxis Bordogna Valnigra, dopo la morte di lei, pensarono che in nessun altro luogo stessero più a loro agio i molti libri di devozione e i molti libri di musica di grandi autori che la loro congiunta aveva lasciato.

Può non essere un caso – e se è un caso, risulta ugualmente molto significativo –, che siano finite qui alcune memorie del generale Simone Simoni, facenti parte dell'Archivio del cugino Eraldo. Il generale, dopo aver perso un figlio da eroe a El Alamein (nella Stanza per Refice c'è un bassorilievo che lo raffigura, cfr. p. 16), fu ucciso barbaramente alle Fosse Ardeatine come conseguenza della rappresaglia per l'inutile attentato di Via Rasella, a pochi metri di distanza da dove Maria De Mattias chiuse la sua giornata terrena settantotto anni prima che vi accadesse lo stolto eccidio, causa dell'ancor più stolta rappresaglia. I presenti alla morte di Maria, nell'agosto del 1866, la videro sollevarsi dal letto, guardare in una direzione e esclamare inorridita: «Non più sangue, Signore! Non più sangue!». Si può credere che ella avesse previsto in visione ciò che sarebbe accaduto nel 1944. Durante il periodo nazifascista le Adoratrici salvarono molti perseguitati, rischiando la vita. Hanno ricevuto per questo un riconoscimento pubblico. Il generale Simoni, mentre attendeva la sua sorte, nella cella di Via Tasso, incise sulla parete il segno della croce.

Non è fuori luogo neppure Libero de Libero, dalla fede tormentata (anche per una educazione sbagliata in uno studentato ecclesiasti-

co in gioventù). Ciò nonostante fu in buoni rapporti con alcuni sacerdoti e regolò i suoi “conti con Dio” in punto di morte. Nell’Archivio si conserva un suo libro di poesie con affettuosa dedica a suor Angelina Giammaria, Adoratrice del Sangue di Cristo; e per la morte di Don Luigi Giammaria, Missionario del Preziosissimo Sangue, scrisse una bella poesia inserita nel ricordino funebre.

Potrebbe essere umiltà affettata tacere il mio ruolo. Oltre che compaesano, sono biografo di Maria De Mattias e di molte seguaci. Sono poi donatore, anche di ciò che ho ricevuto in dono. Né posso dimenticare di aver frequentato per un anno la scuola materna in paese e di aver poi collaborato con le Adoratrici in molte occasioni e svariate forme, circondato da considerazione in parte immeritata.

La Sala delle Stampe

Veniamo finalmente a parlare della principale motivazione che sta dietro questa *Guida per chi Guida*. Si tratta di esporre un percorso meditativo sulla storia, basandosi su alcuni cimeli collocati in una sala della Casa in ordine cronologico. L’arco di tempo va dalla nascita dei genitori di Maria De Mattias fino a oggi, secondo i periodi caratteristici che quell’arco di tempo assunse: la Rivoluzione illuminista, Napoleone, la Restaurazione, la crisi del Potere Temporale dei Papi nel contesto dell’Unità d’Italia, il ruolo rinnovato della Chiesa Madre e Maestra, la composizione del conflitto tra Scienza e Fede e i conati di rialzare steccati, la Spiritualità necessaria ai nuovi tempi. I cimeli sono prevalentemente *Stampe* cioè supporti cartacei originali che attestano eventi. Di conseguenza il nome dato al locale.

Si vedrà che alla varietà degli avvenimenti che la storia può raccontare in modo inesauribile stanno dietro cause, che si ripetono in modo stucchevole e stolto. Eppure secondo l’insegnamento della Rivelazione la storia dovrebbe essere un ammaestramento e nel suo insieme un cammino di salvezza personale e collettiva.

Dopo i ripetuti fallimenti si va diffondendo una ideologia pernicioso, come quella che subito si afferma in una nave che affonda: «Si salvi chi può!». Ognuno pensi a se stesso. Ha molto di questa componente la cosiddetta *privacy* e soprattutto l’elefantiaca ostentazione dei diritti della persona a scapito di quelli comunitari. Non è una

buona notizia per i paesi e per le persone povere, perché è chiaro che i diritti sono proporzionati alla possibilità di farli valere.

Mi preme mettere in evidenza – non per ostentazione, ma al contrario per denunciarne per primo i limiti – che i cimeli¹ che ornano la *Sala delle Stampe* sono significativi per il discorso che si intende fare, ma non sempre sono i più significativi che si potevano desiderare. Non vi è stato mai un intento tematico (né i fondi adeguati) nella raccolta e perciò l'intenzione odierna di inserirli in un percorso omogeneo mostra qualche limite, che sarà perdonato in considerazione del fine buono che si intende raggiungere. Il fine non giustifica i mezzi, ma in questo caso i mezzi non hanno bisogno di giustificazione, perché sono onesti, pur se inadeguati. Sarebbe sbagliato rinunciare. C'è sempre un proverbio che viene in soccorso. In questo caso: «L'ottimo – che non abbiamo – sarebbe nemico del bene – che abbiamo».

Se il discorso che accompagna l'illustrazione della singola figura è efficace e provoca il rimando alla propria realtà interiore, si ha un audiovisivo. Con questo intento viene affrontata l'iniziativa che comunque ha già ottenuto il risultato minimo di ornare una stanza spoglia e prima non significativa della *Casa della Santa*, tanto è vero che quando si posero delle tabelle illustrative in ogni vano, a questo non si mise nulla, perché era stata sede perfino di un partito politico. prima di essere adibito a cappella e di nuovo tornato sede di riunioni polivalenti, che non sono impedito ora.

¹ Tutti sono contrassegnati da un timbro a secco, che li dichiara appartenenti a *Una Stanza per Refice*. Il timbro li rende inutilizzabili altrove e non commerciabili. Se restano dove stanno, a disposizione di tutti, fanno la loro figura e creano un modesto, ma significativo, angolo culturale in Vallecorsa, un omaggio a Maria De Mattias e – come si vedrà – uno strumento di meditazione. Ovviamente questa dichiarazione è diretta ai signori ladri, che spesso, per una manciata di euro, fanno danni gravissimi alla società e con gli spiccioli ottenuti, un danno gravissimo a se stessi, dandoli – per una sniffata –, ai più squallidi individui che razzolano nella società: i quali prosperano spacciando la morte fisica e mentale ai propri “dipendenti”. L'esatto contrario di ciò che vorremmo e di quello che fu il programma di Maria De Mattias verso il “caro prossimo”.

Vallecorsa nel territorio e nella storia

Vallecorsa ebbe sempre un certo rilievo perché situata a confine tra lo Stato Pontificio e il Regno delle due Sicilie, lungo un passaggio secondario, ma pur sempre da guardare, militarmente, tra le due entità politiche. Sul crinale delle montagne a sud del territorio si vedono ancora i cippi che designano l'antica frontiera, con gli stemmi delle due sovranità: quella che cessa e quella che inizia. Tuttavia lo status amministrativo fu quasi sempre ibrido, sia sotto il riguardo politico che religioso, in quanto territorio inserito entro feudi situati a cavaliere dei due Stati e delle influenze di Roma e Napoli.

Il risvolto di tutto ciò è che il paese, fino a tempi relativamente recenti, è appartenuto alla diocesi regnicola di Fondi e poi, soppressa questa nel 1818, a quella di Gaeta, anche essa appartenente al Regno di Napoli. Solo dal 1921 è passata sotto Veroli, seguendone la sorte con la confluenza – insieme a Ferentino – nella diocesi di Frosinone.

L'importanza del passaggio «secondario» tra due aree geografiche è stato tristemente confermato durante l'ultima (speriamo) guerra mondiale. Lungo l'antico confine si vedono ancora (e dovrebbero essere preservate come monito) le trincee della resistenza tedesca all'avanzata alleata. È confermato tuttora, specialmente nel periodo estivo, dall'intenso traffico automobilistico di chi, dal Frusinate, si reca alle spiagge della costiera tra Terracina e Sperlonga.

Vallecorsa gode di una non trascurabile bibliografia e va riconosciuto al fratello di Maria De Mattias, Michele, il merito di aver inaugurato la serie². Si può dunque dire che la storiografia di Vallecorsa è

²Ecco un elenco degli scritti di Michele De Mattias, ma più completo di quello che io stesso ho reso noto nel volumetto *Maria De Mattias & gli anni di Vallecorsa*, pp. 90-91; **1.** *Epitome del Jus canonicum ad Civilem Jurisprudentiam perficiendam quid attulerit, Auctore Jo. Rocco in magna Panormi Curia publ. rationibus Expendundi consiliario*, Panormi 1839, in “Annali delle Scienze Religiose”, vol. XIII, F 38, sett.-ott. 1841, pp. 280 ss.; **2.** *Dei beni apportati alla Giurisprudenza dai Sommi Pontefici*, “Annali”, vol. XV, F 43, luglio-agosto 1842; **3.** *Difesa di Alessandro VI sul punto di accusa diretto a far*

nata in questa Casa e sullo scrittoio che essa custodisce. Il lavoro di Michele, al di là della consistenza scientifica di alcune tesi sostenute, ha il merito di aver iniziato un filone.

credere di avere egli cooperato all'avvelenamento eccetera, ("Annali", *cit.*); **4.** *Saggio storico di Vallecorsa per Michele De Matthias collaboratore di varj giornali scientifici socio di onore dell'Accademia dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima in Roma*, Ferentino 1850, Nella Tip. de' Fratelli Bono; **5.** *Idea di ciò che potrebbe facilitare la migliore disposizione delle Finanze* (Dissertazione inserita in "Temi" di Firenze al quaderno 44 dell'ottobre 1854); **6.** *Sopra una recente scoperta di Alto Diritto*; **7.** *Sopra la Collezione di tutti gli Statuti de' Municipj dello Stato Romano, e sua utilità* ("L'Armonia", 1856, p. 163); **8.** *Le vicende di Adolfo, ossia il Santuario di Montenero* ("L'Armonia", 1856 n. 167); **9.** *Le giunte di Statistica nel Governo Pontificio, e le loro Operazioni* ("L'Armonia", 1856, n 157); **10.** *Del Diritto Amministrativo* ("L'Armonia", 1856 n. 217); **11.** *Riordinamento delle Armate Romane* ("L'Armonia", 1856 n. 219); **12.** *Sullo stato florido e felice della Campagna di Roma, Ove si confuta chi asserì che qui si viva in una posizione anormale, con una cattiva agricoltura e commercio* ("L'Armonia", 1856 n. 91, 226); **13.** *Sulla libertà del neonato Regno d'Italia* ("L'Armonia" del 16 febbraio 1862, n. 39); **14.** *Discorso sopra un Giornale Municipale Esimio* ("Vera Buona Novella", Firenze, 1862, n. 89, p. 4113); **15.** *Progresso del Diritto Amministrativo* ("Vera Buona Novella", Firenze, n. 79); **16.** *Sull'elezioni nella Campagna di Roma* ("Vera Buona Novella", Firenze 28 novembre 1863, n. 95); **17.** *Sommario nella causa di reintegrazione d'onore*, Firenze 1868. **18.** *Un tesoro nascosto*, 1880. Il manoscritto andò perduto per gli eventi bellici che coinvolsero Vallecorsa nel 1943-1944. Una trascrizione realizzata dall'arciprete don Clemente Altobelli e corredata di note da monsignor Elvidio Nardoni, allora studente e poi successore dell'Altobelli, è stata edita di recente presso la *3d Grafica*, Fondi sd [ma 2005, dalla *Prefazione* di monsignor Nardoni] con elegante copertina di Marcello Lauretti. Michele tenne anche una vigorosa polemica con Gaetano Moroni e questi, secondo l'impostazione del suo celebre, ancorché farraginoso *Dizionario*, non fece altro che riversare integralmente le tesi del De Matthias nelle colonne dell'opera propria, dopo aver consultato l'esimio professore Pasquale de' Rossi. Sulla presenza di Michele nel Dizionario del Moroni, vedi il suo Indice, sotto la voce *Matthias o Mattias*.



III

LA CASA DELLA SANTA

Quella che per decenni, a Vallecorsa, è stata chiamata *La Casa della Beata* e oggi, per logica evoluzione dello *status* giuridico ultraterreno, viene indicata come *La Casa della Santa* [a sinistra una veduta dell'ingresso], fu, un tempo, la *Casa dei de' Rossi*, la famiglia più importante del paese. Possediamo un documento del 28 dicembre 1813 nel quale il «perito Architetto» Vincenzo Cervoni di Ceccano descrive l'immobile vano per vano, attribuendo a ciascuno il valore, in vista di una permuta tra Giovanni de' Rossi (all'epoca *maire* del paese) e Giovanni De Mattias, padre di Maria. Giovanni de' Rossi, l'anno dopo, fu trucidato, perché considerato responsabile di soprusi a favore della Francia napoleonica durante un periodo che volgeva al termine¹.

¹ I de' Rossi si affermarono con il protonotario apostolico e chierico coniugato Giuseppe de' Rossi, ma espressero la figura di maggior prestigio con Pasquale, professore universitario, ministro di Grazia e Giustizia del primo governo laicale di Pio IX e fondatore del Battaglione Universitario Romano. Tutto ciò può essere letto nel mio volume *Paquale de' Rossi - un liberale nella Repubblica Romana del '49*, Editore Il Calamo, Roma 2002 e in *Pasquale de' Rossi Professore e Colonnello nella Repubblica Romana del '49*, Editore Il Calamo, Roma 2002. Possediamo una descrizione del Palazzo de' Rossi che deriva dall'inventario dopo la morte del Professore e il passaggio dei beni ai Tani di Ferentino, cfr *Pasquale de' Rossi - un liberale...*, pp. 290-291. In esso sono sicuramente inclusi i locali ex De Mattias, ma solo il ritrovamento dell'analoga perizia dell'architetto Vincenzo Cerroni potrebbe gettare qualche luce sull'argomento. Come si vede dallo schema riprodotto alla pagina seguente, la nuova Casa De Mattias ha una bella posizione, posta com'è all'incrocio delle due vie principali del paese, una sorta dell'intersezione del *decumano* con il *cardo* nell'accampamento romano. L'incrocio si ha dopo un semicerchio dovuto proprio alla presenza della Casa, che sbarra la via e la

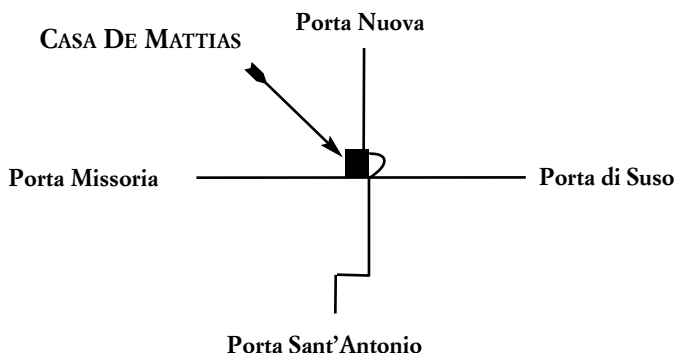
Lo scambio di case era motivato dalla necessità che i de' Rossi avevano di ingrandire il loro Palazzo, oggi detto *della Pretura*, perché vi ebbe sede, successivamente, l'importante sede giudiziaria. La Pretura vi si insediò dopo l'estinzione della famiglia de' Rossi, quando i beni passarono ai Tani di Ferentino, poiché un membro di questa famiglia aveva sposato una nipote dei tre ultimi de' Rossi (compreso il ministro di Grazia e Giustizia e professore universitario Pasquale) rimasti inspiegabilmente scapoli.

Sarebbe interessante ritrovare anche la perizia della casa che i De Mattias cedevano, perché in essa nacque *la Santa*. Riuscirebbe difficile, però, io credo, riconoscerne la struttura perché, inglobata nel Palazzo de' Rossi, essa subì sicuramente radicali modifiche di adattamento, e altre ancora nella successiva sorte dell'immobile, come ne ha subite quella che i de' Rossi cedevano e che è oggetto del nostro interesse qui. Ciò che si può arguire è che la Casa dei De Mattias era di minor pregio di quella che ottenevano. In caso contrario nessuno avrebbe potuto obbligare il padre di Maria – personaggio di rilievo e fortemente motivato –, a accettare un arretramento sociale. (La casa è sempre l'emblema massimo di una Famiglia!). La Perizia può essere letta integralmente alle pagine 105-110.

Oltre che il pregio in sé della casa che otteneva, Giovanni De Mattias poteva e doveva considerare altri aspetti, alcuni anche ambigui e da lui innominabili. Uno soprattutto: l'abitazione gli offriva il vantaggio di risultare attigua a quella della sua prima moglie. In prime nozze, infatti, Giovanni aveva sposato una matura ragazza della famiglia de' Vecchis, Rosaria: da lei aveva avuto due figli, Alessandro (24.02.1789) e Francesco Antonio, morto in fasce. Il ma-

costringe a passare sotto una porzione della fabbrica, in uno spigolo, là dove è il portone principale, che risulta così sormontato dal portico. La via, proseguendo, gira attorno alla Casa prima di riprendere la direttrice verso Piazza Sant'Angelo e puntare, poi, piegando a angolo retto, su Porta Sant'Antonio. Quasi certamente questa fu la prima abitazione dei de' Rossi, che dai primi dati anagrafici risultano infatti sotto la parrocchia di Sant'Angelo. La stessa posizione, che la vede addossata e anzi fusa con il complesso Missorio lo conferma.

trimonio era avvenuto con il patto che la prole avrebbe avuto il doppio cognome: De Mattias-de' Vecchis [per la verità, Di Mattia-de' Vecchis]: come Doria-Pamphili, Boncompagni-Viscogliosi, Savelli-Orsini... Nel 1813, cioè al tempo della permuta, Rosaria e i due figli erano morti. In casa de' Vecchis c'erano due anziane sorelle della buonanima di Rosaria, la giovanissima vedova di Alessandro Di Mattia de' Vecchis, Giustina Cimino, romana, e i suoi due figli: Anna



Teresa di sette anni e Michele Angelo di cinque. C'era anche il fratello di Giovanni, Don Giuseppe De Mattias, nemico acerrimo del proprio cognome. Aveva influenzato anche Michele Angelo contro il nonno Giovanni.

Però le leggi sono leggi. Il quarantaduenne Giovanni, da buon nonno, senza augurare il male a suo nipote Michele Angelo, detto anche Michelangelo, poteva spingersi a pensare: "Non si sa mai...". Egli vantava pur sempre qualche diritto sul patrimonio della sua defunta moglie Rosaria, poi del suo defunto figlio Alessandro, infine sull'eventuale defunto nipote Michele Angelo... Se tutti i membri della famiglia De Mattias-de' Vecchis si fossero estinti, la famiglia De Mattias, e per essa il procreatore dell'effimero casato parallelo, sarebbe potuto subentrare. Né avrebbe ostato l'eventuale sopravviven-

za della nipote Anna Teresa, giacché ella sarebbe stata liquidata con una congrua dote, come era nella tradizione dei casati.

Tali riserve mentali, che non si fa peccato a supporre, sebbene configurassero una prospettiva molto improbabile, si realizzarono per davvero, ma furono vanificate dal terribile fratello prete² don Giuseppe De Mattias.

Una Casa da ricostruire

La *Perizia* alla quale ho fatto cenno, riguarda con certezza l'attuale *Casa della Santa*, perché vi sono coincidenze molto precise e altrimenti inspiegabili; ma vi sono anche difformità che costringono a supporre alcune radicali modifiche, dopo la permuta: soprattutto la realizzazione di un piano sotto tetto, proprio quello nel quale è la *Stanza della Santa* e dei suoi genitori, il focolare e lo studio paterno. Le modifiche si intuiscono perfino dalla perizia, nella quale l'architetto calcola alcuni muri, perché esistevano, ma li qualifica come da abbattere, come a dire inservibili, sul piano pratico, per il subentrante; cita una scala di legno che immette nei locali sotto tetto dove era situato "il granaro", eccetera.

I De Mattias dunque, in forza della permuta, entrarono in possesso di una casa in gran parte da ristrutturare, se non da ricostruire secondo le proprie esigenze. Ciò accadde nel corso del 1814-15, quando Maria aveva nove o dieci anni. La stessa sorte riguardò la

² Nelle mani di don Giuseppe De Mattias confluirà un patrimonio terriero molto vasto se giudicato nel microcosmo vallecorsano, perché Michele Angelo otterrà anche i beni dei Gaioni, lasciandone usufruttuario Don Giuseppe, prima di morire. Questi agì in modo che neppure un baiocco toccasse alla famiglia di suo fratello, che navigava in brutte acque. Una vendetta perpetrata con lucida premeditazione e di certo con intimo (e spregevole) godimento. Il canonico Don Giuseppe era stato vittima del dispotismo paterno, ma avrebbe dovuto ribellarsi a quello e non consumare una rivalsea contro innocenti. Tutto ciò è narrato da me nel volume *Gli anni di Vallecorsa & Maria De Mattias* (2005), edito on line nel sito www.liciniorefice.it, dove è anche una sintesi lungo la pista "Maria De Mattias", con il titolo *Il terribile zio prete di Maria De Mattias*.

Casa che i De Mattias cedettero ai de' Rossi, i quali però in quegli stessi anni, accusavano il colpo terribile della strage della settimana santa del 1814. Un eccidio vide al centro proprio il titolare della permuta, il *maire* Giovanni de' Rossi, che sognava un palazzo degno dei propri progetti di vita.

Comunque sia, anche noi, ora, con la *Perizia* alla mano, abbiamo una Casa da ricostruire. Perciò mi sono indotto a trascrivere il complesso documento con la massima accuratezza, perché su ogni particolare, a partire dalle misure e dal valore, possa divertirsi il lettore attento, per confermare o contestare alcune mie deduzioni.

Lasciamo da parte i locali "terranei", cioè situati al pianterreno, che non pongono difficoltà particolari. Partiamo dal portone principale, di rimpetto alla Scala, di dodici gradini [gratini, nell'originale]. L'architetto ha già descritto le stanze al piano del portone e dunque ciò che aggiunge si riferisce al piano di sopra, ove conduce la rampa. Nomina con il n. 13 una stanza per uso di sala (che potrebbe essere l'attuale *Sala delle Stampe*), la quale ha un camino di pietra viva e un tetto di 12 canne. Dunque l'attuale primo piano in alcuni punti era direttamente sotto tetto. Con il n. 14 altra stanza adiacente a mano sinistra, con due finestre con scuri, soffitto, muri sopra il soffitto e il tetto. Con il n. 15 registra altra stanza sulla destra "contigua alla Sala verso la Strada", con pavimento mattonato e una finestra con ramata. Supponiamo che sia l'attuale *Stanza per Refice*, cui potrebbe essere stata aggiunta altra finestra in seguito. La ramata verso monte si giustificerebbe per essere bassa rispetto alla strada.

A questo punto, basandoci sulla sistemazione attuale, dovremmo dire completa la descrizione del tecnico alla quota e egli dovrebbe salire al piano superiore come soffitta. Invece egli prosegue l'enumerazione delle stanze al primo piano, senza accennare a scale. Con il n. 16 perizia altra stanza "contigua". Con il n. 17 un'altra stanza, tre porte e una finestra. Come se non bastasse con il n. 18 è messa a perizia un'ulteriore stanza oscura, cioè senza prese di luce. Rimane difficile sistemare tali locali nella quota ove giunge la prima rampa, tanto più che alcuni di essi hanno al di sopra il tetto. E allora si deve ipotizzare che la casa dai de' Rossi ceduta si addentrasse nel rimanente fabbricato di Porta Missoria, come fa nella parte sottostante e



Scala di ingresso. Con il gradino iniziale a sinistra (non visibile) e i due (ugualmente non visibili) nella svolta a sinistra sono dodici come dalla perizia del 1813.

che l'architetto alluda a alcuni vani situati sopra la presunta stalla da cui sarebbe uscita Maria De Mattias per andare in Acuto e anche oltre, in modo da godere di una uscita alta in Porta Missoria sui cosiddetti *Scaluni*.

La mia ipotesi trova conferma nelle carte delle controversie ereditarie tra i fratelli don Giuseppe e Giovanni De Mattias. I locali dei de Rossi andavano a confine con l'abitazione dei de' Vecchis, come si legge nella parte iniziale della *Perizia*. Furono ceduti a don Giuseppe, che si trovò di fatto a convivere con i de' Vecchis, facendo da precettore al nipote Michele Angelo e intrecciando uno strano rapporto con Gioconda de' Vecchis, sul conto del quale non mancarono le chiacchiere e le insinuazioni.

Sappiamo che sul piano dell'attuale *Sala delle Stampe* vi erano i tetti e in alcuni punti vi erano alzati muri coperti da tetti che rendevano i locali in qualche modo frequentabili. Vi si accedeva mediante una scala di legno. Erano più che altro soffitte e comprendevano "uno stanzone e una stanza coperte dal solo tetto". Leggiamo la *Perizia* sfrondata di misure e prezzi, nonché delle maiuscole improprie: "19. Altra stanza di rimpetto la scala sotto tetto. [...]. 23. Altro Stanzone sotto tetto per uso di granaro, scala di legno per salire in detto granaro". È tutto ciò che sappiamo del settore terminale dell'abitazione. Nella parte omessa, segnalata da parentesi quadre e puntini, l'architetto, a sorpresa, indicava il locale con ingresso da Porta Missoria, il cortiletto con la cisterna e un altro locale. Forse essi non erano in comunicazione con il resto della Casa, ma tra loro e se l'uso era per la stalla e per la cisterna, si spiega benissimo che costituissero una porzione a sé stante. Ma perché l'architetto incuneò tali locali tra quelli che sono sotto il tetto, sfugge.

L'attuale ingresso secondario, che per tradizione è indicato come quello da cui Maria partì per Acuto, è in fondo a uno spettacolare angiporto, che si apre nel cunicolo di Porta Missoria, a sinistra di chi accede in paese. È senza alcun dubbio l'angolo più suggestivo di Vallecorsa, che non sfigurerebbe in alcun centro storico medievale d'Italia, ma brilla in special modo qui, per la sua rarità; tanto che si apre sempre a sorpresa, anche per chi vi passa più volte al giorno. Il cunicolo della Porta, per essere eccessivamente lungo, attribuiva

all'ingresso principale del paese, oltre al nome colto derivante dalla sede del Messor³, quello più pedestre di *Porta Scura*, come si trova scritto in molti documenti antichi.

I De Mattias decisero di ultimare la costruzione ricavando un altro piano, che chiameremo *Area Sacra*, in segno di rispetto verso i personaggi significativi che vi abitarono. Le stanze sottostanti furono abitate da Michele dopo il matrimonio con Carolina Sacchetti, almeno finché visse il padre Giovanni e rimase a Vallecorsa la figlia Maria. Nel piano sopra le botteghe abitò per qualche tempo, Antonio dopo che, contro il parere del padre, uscito dal Convitto dei Missionari del Preziosissimo Sangue di Albano, volle anche lui sposarsi, impalmando Carolina Cecio. Solo allora, probabilmente, fu realizzata un'uscita indipendente e, contestualmente, fu chiusa la comunicazione interna con quella porzione, perché Antonio potesse avere la sua autonomia⁴. Antonio poi ebbe un dissesto gravissimo e finì in mezzo alla strada. La questione è molto ingarbugliata e qui non serve neppure riassumerla.

³La scoperta della derivazione del nome colto dalla sede del "messore" è del professor Arcangelo Sacchetti, esperto medievalista. ARCANGELO SACCHETTI, *Vallecorsa nella Signoria di Casa Colonna, Organi e vicende della Comunità nel distretto feudale dello Stato Pontificio - I Capitoli Statutari*, Vallecorsa 1990. Prima si pensava che indicasse la funzione principale della Porta, che è quella di immettere nel paese. Ciò è tanto vero che le persone più colte cominciavano a denominarla *Porta Immissoria*, volendo privilegiare il movimento afferente della popolazione e una sorta di sistema tolemaico con la *Terra* (nome dato per antonomasia al paese) al centro del mondo. Parallelamente il volgo, sviluppando il concetto di Porta Scura, la chiamava *Porta Nfressoura*, che sarebbe in lingua italiana *Porta Padella*. La padella, nel linguaggio dialettale, è l'oggetto più nero che esiste. Si usa comunemente e anche per mettere in guardia dallo sporcarsi: *Ne'n te 'nfrussurà*.

⁴Sono, penso, i locali che ospitano attualmente il *Centro Studi e Ricerche Maria De Mattias*, editore del periodico *L'Eco della Valle*, che, oltre a interessarsi della figura di Maria De Mattias, si occupa di storia e tradizioni locali. Le peripezie di Antonio sono state da me trattate sia in studi autonomi, come la conferenza *Antonio De Mattias e la strada di Vallecorsa*, che nel volume *Gli anni di Vallecorsa & Maria De Mattias*, inediti; ma la questione dell'abitazione richiederebbe ricerche supplementari.

Una Casa di Stanze

Siamo abituati a considerare le case divise per piani e in certi edifici si usa segnalare anche all'esterno la divisione con delle modanature che si chiamano, non a caso, marcapiani. Sono di rigore nei palazzi nobiliari. Nelle case semplici di paese non è così, perché le abitazioni si incuneano una nell'altra e come certe piante nella boscaglia, ciascuna cerca il proprio spazio vitale dove può. La *Casa della Santa* sembra quasi un caso limite, soprattutto per ragioni topiche.

Si trova in un punto ripidissimo del paese e la fabbrica originaria è stata posata sul luogo, certamente sulla roccia, senza sostruzioni o sbancamento, adattandola alla configurazione della montagna. Non esistono piani. Non vi è un solo locale sullo stesso livello di un altro, se non nelle stanze superiori, che abbiamo chiamato *Area Sacra* e realizzata in massima parte dopo l'acquisto. La disposizione casuale alla base costringe la struttura sovrastante a rispettare l'andamento con l'introduzione di gradini tra un vano e l'altro. Anche le rampe delle scale che collegano i pianerottoli, necessitano di ingegnosi adattamenti, via via decrescenti. All'ultimo piano, quello che fu sistemato dai De Mattias, occorre un solo gradino per entrare nella *Stanza di Maria*, posta a monte, e allo *Studio*, mentre ne occorrono tre per accedere alla stanza posta sotto quella di Maria (l'attuale *Stanza per Refice*) e se vi fosse una terza stanza sotto quella *per Refice*, per accedervi ne occorrerebbero forse quattro o più, visto che uno serve già per mettere in piano l'ingresso principale e evitare che dalla soglia si debba scendere per poi salire!

Uno dei lati della Casa appoggia da cima a fondo a altre abitazioni del complesso di Porta Missoria, come abbiamo visto e in certi punti penetrava in tale complesso. Ciò poté dipendere dal ruolo dei de' Rossi nei confronti del principe e del suo messore. I seminterrati sono scarsi di luminosità e i locali al pianterreno prendono luce ovunque solo dalle porte. Nonostante tali limiti, la *Casa della Santa* offre al visitatore la possibilità di conoscere l'abitazione tipo di una famiglia benestante dell'Ottocento a Vallecorsa.

In essa sono vissute alcune generazioni di De Mattias, che designerò dalle loro relazioni con lei: la generazione di Giovanni e Ottavia De Angelis, genitori di Maria; quella di Michele e Carolina

Sacchetti, fratello e cognata di Maria; quella di Pio, nipote di Maria e, infine, quella di Gino e Rina, pronipoti di Maria.

L'Area Sacra

La trasformazione subita dalla Casa, dopo la prima a opera degli stessi De Mattias, è minima e il luogo che ha subito meno interventi è proprio quello costruito da essi per ultimo. L'ho chiamato *Area Sacra*. Vi è stato trasferito in tempi recenti il forno, mentre il focolare in pietra, che la perizia colloca al piano della prima rampa, o apparteneva alla porzione di don Giuseppe, o fu abolito e contestualmente ne fu realizzato uno al piano superiore. Qui si annidò la famiglia di Maria, per comodità, per non dover affrontare più volte al giorno gli impegnativi gradini della scala. Per la stessa ragione fu ivi realizzata la latrina, che la cultura del tempo relegava nei luoghi più nascosti e in spazi molto angusti, e diversa da come è oggi.

Dopo l'estinzione della famiglia De Mattias, la Casa fu per lunghi anni utilizzata variamente, ma solo per quanto riguarda i locali inferiori. Nell'attuale *Sala delle Stampe* tennero riunioni vari partiti politici, vi si svolsero festicciole e infine funse da cappella, per tornare poi a luogo di riunione.

Rimaniumo nell'area sacra. Qui si svolse la temperie interiore che condusse la ragazza alla grande decisione e al grande risultato, che lasciano ammirati. Con il crescere della comprensione della grandezza dell'inquilina salirono anche la considerazione e il rispetto verso il luogo. L'individuazione è sicura, non solo per informazione tramandata dalla Famiglia e dalle Suore di residenza a Vallecorsa, ma pure per considerazioni coerenti con le notizie sul personaggio, mentre vi stette. L'adolescente Maria amava la compagnia del padre accanto al letto, fino a che non prendesse sonno. In epoca di brigantaggio era terrorizzata al pensiero degli uomini malvagi che compivano violenze. Logico che stesse vicino ai genitori e nell'angolo più remoto, rispetto all'ingresso di casa. Logico anche che preferisse la stanzetta in alto, anziché la sottostante, che solo il pavimento mattonato su tavole separava dalla strada pubblica. Non era piacevole, per una adolescente ipersensibile, immaginare che sotto il suo letto, di notte, scorrazzassero i briganti.

Dubbi non possono esistere, per ovvia conseguenza, neppure sulla stanza dei genitori. Forse sul letto che vi è oggi nacque Maria, ma non qui! Nessuno dei figli di Ottavia De Angelis nacque in questa stanza e in questa casa, bensì in una stanza della casa ceduta ai de' Rossi. In questa morirono, invece: Ottavia il 17 settembre 1830; Giovanni il 16 settembre 1839, Michele il 24 settembre 1880 e Pio. Gino e Rina morirono presso le Suore Adoratrici: Gino a Vallecorsa e Rina in Acuto.



Io ritengo che nel 1840, dopo la morte del padre, Michele De Mattias sia salito alla stanza dei genitori defunti con la moglie Carolina, rendendo il piano inferiore disponibile per i figli e riservandosi qui una sala d'attesa, nella quale accogliere gli ospiti e scrivere i suoi lavori. Il piano alto lo allontanava dal volgo e dal vociare assediante della strada, che sembrava avvenisse tra le mura domestiche. Nella foto, il soggiorno e lo scrittoio.



La Camera della Santa: lo specchio e il lavabo.

IV

IL SENSO DELLA STORIA

(*La Sala delle Stampe*)

(*Il Gioco dell'Oca*)

Che la storia, nel raccontare i fatti secondo cause e conseguenze, debba svolgere un ruolo propedeutico al progresso, è incontestabile. In caso contrario, conoscerla sarebbe soddisfare una pura curiosità: come apprendere da dove provenga il canto delle cicale. Perché allora, dagli albori della storia, si commettono con monotonia gli stessi errori. Il percorso dell'umanità è un progresso di mezzi disponibili, ma non un progresso dell'anima. Eppure proprio l'animo cambierebbe tutto. Il poeta Salvatore Quasimodo dice tutto questo così: «Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo». Con l'aggravante: sei «nella carlinga, con le ali maligne, le meridiane di morte... dentro il carro di fuoco... alle forche, alle ruote di tortura... colla tua scienza esatta persuasa allo sterminio».

La storia svolge il suo ruolo nel più alto grado se persuade a trovare un valore costruttivo a tutti gli aspetti dell'esistenza come passi verso un senso definitivamente appagante. La Bibbia è, per eccellenza, il libro che si arroga un tale compito; tanto è vero che si chiama anche Storia Sacra, sebbene la materia che quel libro tratta non sembri per niente sacra, tali e tanti sono i delitti, le guerre, gli stupri che vi sono contenuti. La Bibbia è storia sacra, perché ha come protagonista Dio e coprotagonista l'Uomo, entrambi interessati a fare della storia una vicenda di salvezza. E se le vie sono diverse e troppo spesso appaiono parallele, ossia destinate a non incontrarsi, non lo sono del tutto e perciò restano destinate a incontrarsi. Per la Bibbia l'uomo non si conosce se non conosce Dio, del quale è immagine somigliante. Se l'uomo esclude Dio non solo rinuncia alla possibilità di comprendersi e di dare un senso a tutto ciò che lo riguarda, ma va incontro alla più cocente delusione. Si affanna a escludere Dio per

farsi Dio e si scopre un essere futile, progressivamente più banale, replicabile come una qualunque fotocopia della Divina Commedia.

Tutto questo la Bibbia lo ha già detto con il racconto del peccato d'origine: doveva essere l'atto sostitutivo di Dio e fu la rivelazione all'uomo della stupidità del gesto¹. Nessuno ha ammonito meglio e in modo più drastico: «Vanità delle vanità, tutto è vanità... Quale vantaggio ha l'uomo da tutto l'affanno della propria fatica?». E ancora, come naturale conseguenza: «Perisca il giorno in cui nacqui e la notte nella quale si disse: è stato concepito un uomo». Gb 3,1. Tutto ciò la Bibbia lo dice di una vita senza punto d'appoggio. Senza assoluto non vi è senso appagante. L'uomo diventa un essere che si incaponisce a cercare il senso proprio dove non ci può essere. Sul nulla non si costruisce alcunché e sul futile si costriscono solo futilità.

Dio e l'Uomo si cercano perché il loro rapporto nacque dall'incontro, nel quale da una parte c'era il dono e dall'altra la gratitudine nel riceverlo. Per la Bibbia Dio cercò l'uomo creandolo e al tempo stesso in quell'atto lo trovò. L'uomo cercò e trovò subito Dio quando prese atto che prima non c'era e dunque non poteva essersi fatto da sé e tanto meno darsi un senso ora che si trovava esistente. Non sperimentò mai un tale stato di grazia come nell'attimo originario nel quale prese coscienza di esistere – sia che derivasse da evoluzione o da creazione immediata. Senza aver fatto nulla per essere al mondo, si stupì di esistere e di poterlo dire! Ma dopo lo stupore iniziale che lo spingeva a ringraziare Qualcuno, disse: «IO sono!». Guarda caso:

¹ Più l'uomo progredisce, più si svilisce. Lo studio dell'universo lo ha relegato in un angolo, mentre prima se ne credeva al centro. L'immensità del cosmo, che cresce con la potenza dei mezzi che l'uomo realizza per sondarla, dimostra quanto sia meschino a spiare dal buco della serratura, quasi volesse aprire la prigione, che lo rinserra maggiormente. Allunga le mani sull'albero della vita per essere come Dio, con la conseguenza di ritrovarsi nudo di senso, replicabile, con il kit per procreare in vendita al supermercato... La cosa curiosa è che l'uomo sbandiera tutte queste rivelazioni con una certa soddisfazione, perché proverebbero la non esistenza di Dio. L'uomo non è il vertice della creazione se sta in un angolo dell'universo. Prova davvero ridicola se Cristo, che è il Figlio di Dio, sta addirittura sulla croce!

aveva già usurpato il nome di Dio! E peggiorò ancora quando disse: «Io penso, quindi esisto».

All'origine della storia, per la Bibbia, c'è la secessione da Dio come esercizio di libertà. Archetipi, o episodi emblematici di tutti gli altri, sono la Caduta degli Angeli e la Caduta dell'Uomo. Entrambe furono una ribellione al Creatore. Ogni essere umano, con la capacità e il dovere di autocomprendersi, insieme all'attrazione verso chi gli ha comunicato l'esistenza, sperimenta anche la repulsione. L'essere creato capace di *intus legere*, teme di essere destinato a servire colui al quale tutto deve! Lo diceva Bakunin. Non sa che è la sua unica grandezza. Se servi sei importante, se non servi a niente, o solo a te stesso, sei futile: proprio come quegli uomini che volevano raggiungere il cielo costruendo mattoni e mettendoli uno sull'altro. Se anche non si fossero confuse le loro lingue e non fossero perciò divenuti incapaci di un discorso sensato, il loro progetto era di per sé insensato: sul piano della ragione e della fede. Sul piano della ragione, perché i materiali alla base sarebbero crepati sotto il peso di quelli sovrastanti. Sul piano della fede, perché con la sola materia non si arriva al cielo della fede.

Il Gioco dell'Oca

È possibile ricavare un percorso sui tempi di Maria De Mattias che recuperi le idee esposte, osservando una sessantina di documenti casualmente raccolti e ordinati cronologicamente? Proviamoci. Facciamone anzi una sorta di gioco, che per certi versi, portandoci da una casella all'altra, assomiglierà al celebre *Gioco dell'Oca*, ma sarà anche radicalmente differente. In che cosa consiste quel passatempo? Ecco: la prima fondamentale differenza è che qui non si tratta di un passatempo; si tratta proprio del tempo, della vita reale e delle scelte reali, deliberate e compiute consapevolmente.

Là c'è un percorso nel quale si procede a passi stabiliti dal lancio dei dadi e si capita in una casella a sorpresa, che rimanda a eventualità della vita reale. Non ci puoi fare niente e se fai qualcosa per influenzare l'uscita dei numeri, bari. È un gioco, soltanto un gioco e per gioco ti può capitare di diventare milionario, poi di piombare in miseria, finire addirittura in galera, senza aver fatto nulla di male o



senza aver dimostrato particolare acume. Con la stessa logica puoi ridiventare ricco sfondato. Il Gioco dell'Oca, giustamente, non prevede la salvezza eterna, né la eterna perdizione! Qui, nel nostro gioco, le scelte dipenderanno da te, la casella ti invita semplicemente a riflettere sul passato per impostare il presente e il futuro. Se ti affidi alla sorte, bari, perché ti è stata data l'intelligenza per fare scelte oculate e responsabili, non per delirare.

Gli animali non sarebbero così ripetitivi a loro danno, come la storia dimostra che l'uomo è. Secondo il principio di Ivan Pavlov, essi imparano a non ripetere all'infinito atti che si ritorcono contro se stessi, perché sono totalmente schiavi degli stimoli che subiscono. L'uomo, invece, pur essendo addomesticabile come gli altri animali mediante riflessi condizionati, li trascende mediante l'intelligenza, nel bene e nel male. Li trascende nel male sempre e comunque quando dice IO sono, come assoluto. Come può essere un assoluto chi alcuni anni fa non c'era e tra alcuni anni non ci sarà? L'intelligenza invasata dall'IO, anche di fronte agli innumerevoli fallimenti che la Storia ammannisce con casi perfino emblematici (i primi che vengono in mente: Catilina, Nerone, Danton, Marat, Robespierre, Napoleone, Hitler, Mussolini, Stalin...) induce a dire: a me non accadrà, perché IO sono.





Il Credo, ricordo del Vaticano I.

Se vogliamo considerare la *Sala delle Stampe* un “Gioco dell’Oca” sarà bene precisare che l’intento di chi vi partecipa deve essere quello di non restare Oca, se per caso lo è; e di aiutare gli altri a non esserlo, se per caso lo sono. Siccome lo siamo un po’ tutti e qualcuno ne approfitta, specialmente il Tentatore e noi stessi da lui sedotti, occorre essere più vigilanti che mai, perché non è detto che non si possa diventarlo o ridiventarlo come per una nostalgia delle cipolle d’Egitto.

C’è un criterio preliminare, uguale per tutti, che va tenuto presente per non correre rischi: le scelte che il giocatore compie, traendole dalla riflessione sulle caselle che incontra lungo il percorso, devono essere in accordo con gli interessi veri di chi gioca, ma corrispondere anche agli interessi veri degli altri giocatori, ossia del *Prossimo*. Questa è una verità incontrovertibile. Tutti nascono uguali e tutti devono avere pari opportunità. Se qualcuno asserisse di avere più diritti degli altri e meno doveri, diverrebbe il bersaglio di una spietata lotta da parte di tutti gli altri individui, legittimando la loro pretesa di avere più diritti e meno doveri. Se tu hai la bomba atomica, è fatale che la voglia anch’io, perché nelle discussioni umane, solo umane, quella bomba pesa come un argomento decisivo e, minacciando di usarla, mi chiudi la bocca (ma non mi spegni la mente).

Se la parità iniziale fosse meramente diretta a scatenare la lotta – come avviene in una corsa, dove tutti partono dalla stessa riga e nello stesso preciso istante –, si otterrebbe l’ufficializzazione della disuguaglianza, perché all’arrivo si avrebbe la graduatoria. Con le pari opportunità e il concetto della competizione, le pari opportunità sarebbero una pia illusione o un rompicapo insolubile, giacché a uno zoppo che volesse partecipare alla gara, per dargli pari opportunità

occorrerebbe concedere dei vantaggi: ma quanti e quali? Occorre pertanto rimuovere l'idea della competizione. Qui non si gioca contro nessuno! Dirai: "Ma allora, che gioco è? Se Uno vince, qualche Altro dovrà perdere! È una deduzione logica". Ti rispondo: è chiaro che qui, senza criminalizzare la partitella di qualunque genere – anche se essa fatalmente rifletterà la filosofia della vita – miriamo a qualcosa di più ardimentoso – vincere tutti! Se ci riusciremo potremo fare delle partite dove si vince e si perde senza mettere in giuoco quella vittoria condivisa.

Ci sono molte logiche al mondo. La Ragione riesce a dimostrare logico tutto ciò che fa comodo, ma alla fine vince chi ha ragioni estrinseche, che consistono nella potenza economica. Vince chi ha i giocatori più forti, gli avvocati più abili... e di conseguenza chi ha più soldi. Se i giocatori e gli avvocati fanno uso delle mitragliette, allora non serve neppure l'abilità. La forza bruta è risolutrice. Molte nazioni, oggi, per essere ascoltate, si armano e aspirano alla bomba più temibile, in modo da vincere, o almeno pareggiare con chi ce l'ha.



Fig. 1 - La caduta degli Angeli.

Se le nazioni fossero impegnate a vincere insieme, non occorrebbero le armi! Pensa quante risorse sarebbero disponibili per una vittoria condivisa! È un gioco nuovo, mai provato prima. Ecco la vera alternativa: vincere tutti.

Se sei un credente, sei avvantaggiato, perché hai un terzo criterio da aggiungere ai due che ti guidano nel gioco: le scelte non solo devono andare a favore tuo e di tutti gli altri giocatori, ma anche corrispondere alla volontà di Dio, che è l'Unico Padre dell'unica famiglia di tutti fratelli. Dio, a questo punto, risulta l'Unico necessario a tenere in piedi la visione di un mondo possibile, diverso da quello che conosciamo dalla Storia. Pensa che neppure gli animali privi di libertà ricadono ininterrottamente negli stessi errori. Il principio del riflesso condizionato li induce a evitare gesti che, in base all'esperienza, producono effetti nocivi. L'uomo, invece, da che mondo è mondo, ripete gli stessi errori.

Dirai ancora: "Di fedi ne esistono tante; come puoi dire che seguendo la volontà di Dio ci si può ritrovare d'accordo se proprio le religioni spaccano l'umanità? Ci sono molte rivelazioni. Si direbbe che Dio non sia d'accordo con se stesso e dica cose diverse in diversi luoghi e a persone diverse". Hai ragione da vendere. Ma non a caso ti è stata data la ragione! Se cerchi Dio domandati quale dei molti è il vero *Caritas in veritate*. Puoi e devi sceverare il vero dal falso. Questo è lo scopo del gioco per non restare oche: scoprire la Rivelazione unica, la sola verità sull'uomo e, possibilmente, il Profeta che vive per primo ciò che predica il suo Dio; che non conculchi la libertà dell'uomo, ma lo persuada con la testimonianza.

Prima d'accedere alla *Sala delle Stampe*, osserva la **Fig. 1. La caduta degli Angeli** in fondo al corridoietto. È una lotta tra Angeli, ma laicamente la puoi considerare uno scontro tra opinioni sulla vita. Per seguire la Bibbia, meglio dire lotta tra Angeli. Angelo vuol dire Annuncio. La vittoria fu (e resta) di chi ammette che il mondo non è suo, ma di Dio e si comporta di conseguenza, convinto che dovrà rendere conto al Signore della Storia, o semplicemente alla Storia, che finora ha collezionato una serie di errori madornali, che si ripetono con una monotonia stancante e indegna dell'uomo. La causa è

sempre la stessa. Anziché dire: “Chi è come Dio?”, l’uomo dice: “Chi è come me?”. Non cambia molto se dice: “Chi è come noi?”. La soluzione è: vincere insieme, non escludendo nessuno.

Ciò premesso, entriamo nella *Stanza delle [altre] Stampe*. Cominciamo dalla Parete A, parte destra. Ecco la veduta d’insieme:

PARETE A/parte destra. Figg. 2-10.



Fig. 2. *Lo Specchio*. Il primo quadro ti presenta a te stesso. Ti accade più volte al giorno, magari mentre guardi una vetrina cercando qualcosa; oppure di proposito per migliorare il tuo aspetto. Questa volta è speciale, perché lo fai per migliorare dentro. Incorniciato alla parete, come un protagonista, perché lo sei, eccoti! Circondato da uno svolazzare di messaggi contrastanti, sei approdato qui, per capire che cosa è veramente necessario. Devi saperti orientare, perché delle tue scelte risponderai a te stesso e agli altri e, se ci credi, all’Altro in assoluto, che ti ha voluto al mondo e ora ti ha voluto qui, e lì, incorniciato nello specchio, perché ti rendessi conto che sei un protagonista. Vuol dire “attore principale”. Hai davanti a te l’interprete e la posta in gioco. La trama è da scrivere giorno per giorno. Se finora l’hai sbagliata, si può correggere; se è buona, si può migliorare; se è da buttare, si può ricominciare da capo.

Nella cornice non c'è un ritratto fisso. Se passassero uno alla volta gli otto miliardi di individui della Terra, finirebbero uno alla volta in quella cornice, nelle vesti di chi si gioca la propria vita insieme con gli altri. È possibile un'unica storia con otto miliardi di attori? Se vogliono, si può. Lo specchio riflette il mondo come è. Se ci vedi solo te stesso, parti da un errore che si ripercuoterà in ogni successiva riflessione. Se ci vedi l'umanità, ossia la totalità degli esseri umani, come te, e non trascuri neppure di osservare e ammirare la complessità dell'ecosistema, parti bene. Il resto è conseguenza.

Fu proprio davanti a uno specchio che Maria De Mattias si interrogò sul proprio destino e sulla propria parte da svolgere nella storia. Si domandava: A che servo? Se servo, valgo! E per valere occorre servire la storia che vale, non l'effimero! Se servo, valgo. Se non servo sono da buttare via. Nessuno mi butterà via. Mi butterò via da me! Non potrò incolpare nessuno! Si pensa che quelli che nascono con molti averi abbiano la vita facile e chi nasce con pochi averi, la vita difficile, perché gli averi se li deve procurare. Prima di avere, devi essere e se senti fortemente il tuo essere nella Storia, forse ti privi perfino di ciò che hai, nel senso che lo impegni a costruire la storia di tutti. Te ne offro un esempio nella figura seguente.

Fig. 3. *Beatus Joseph Maria Card. Thomasius [e Lampedusa] ex Cler. Regul. Genere, Scientia, Pietate, et humilitate insignis. Obiit Romae die 1. January 1713, a Pio VII inter Beatos solemniter adscriptus.* Pensa: è un antenato dell'autore del romanzo *Il Gattopardo*. Il principe protagonista di quella storia concludeva amaro che tutto cambia perché le cose restino come prima. È vero, purtroppo. Ma se avesse scritto la vita di Maria De Mattias avrebbe dovuto ammettere che nulla fu come prima, né in lei né in coloro che la incontrarono.

Ci sono sempre state in seno alla Chiesa persone che hanno saputo compiere una rinuncia radicale e invece di dominare su un proprio regno, possibilmente ingrandendolo a spese di altri confinanti (*prossimo*), hanno voluto servire l'unico Regno, fatto di cittadini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione (Ap. 5,9). Maria rinunciò a tutto, forse oggettivamente poco, ma il tutto è tutto! Giuseppe Maria Tomasi [di Lampedusa] rinunciò alla primogenitura.

Qui faccio il suo nome perché abbiamo per caso una sua stampa. Potrei citare San Luigi Gonzaga e moltissimi altri che preferirono la radicalità dello spirito a quella della terra. Di per sé tutti i religiosi, con la professione dei tre voti, fanno una rinuncia totale. Se anche varia nella quantità materiale, è identica nel valore dell'atto compiuto. Non tutti hanno regni a cui rinunciare, ma tutti lo sognano. E chi regna davvero crede di farlo nell'interesse del popolo. Anche i papi, i vescovi, i sacerdoti. Ma è proprio così per te?

Fig. 4. Motu proprio *sulle coltivazioni dell'Agro romano del 1783*. Da notare che il quadro contiene l'intero Motu proprio, anche se per motivi tecnici è mostrato solo il frontespizio.

Pio VI scrive: "Una delle più gravi Cure del nostro temporale Governo... è stata quella di invigilare con tutte le nostre forze ... alla conservazione della conto necessaria Arte dell'Agricoltura". Il buon governo è un modo per conservarlo. Qualcuno dice che la Rivoluzione francese non scoppiò per la forza delle idee, ma per la fame della gente. Erano al potere persone interessate ai vantaggi privati e avevano formato una lobby. Andarono al potere i rivoluzionari e sostituirono quella lobby con un'altra, anzi con altre.

Se questo è vero il mondo sta covando la vera superbomba. Milardi di esseri umani muoiono di fame e milioni spendono capitali per cancellare una ruga dal proprio viso, per far ricrescere i capelli sul proprio capo, per abbronzare o schiarire la pelle e indossano straccetti da migliaia di euro! Questa è una ingiustizia... Mentre alcuni si possono permettere di cambiare fegato, cuore, reni malati (cosa ottima – lodevole meraviglia del progresso scientifico) milioni muoiono di fame (vergogna indelebile dell'umanità). È civiltà quella che permette che convivano tali estremi?

Fig. 5. *Assegno del Banco di Santo Spirito del 7 gennaio 1786*, il giorno dopo la nascita di Gaspare del Bufalo. Valeva scudi 87.

Fig. 6. *Assegno della Repubblica Romana* di scudi 1,5, anno VII dell'era che doveva essere "nuova" e aveva ricominciato da 1.

Dove finisce il denaro che circola nel mondo? Chi stabilisce il valore di pezzi di carta o di rotelle di metallo? Il loro valore sale o scende a capriccio? Forse no! Quando scende lo ha fatto scendere colui che vuole comprarlo a buon mercato! E quando sale? Sempre

lui, il protagonista: che adesso lo vuole rivendere, per poi ricomprarlo e quindi rivenderlo, sempre con lo stesso trucco.

Le rivolte non risolvono il problema della fame. Bruciano risorse immense e immettono nel tessuto sociale forti rivalità, uguali e contrarie a quelle che vorrebbero combattere. Occorrerebbe la conversione del cuore, essere uomini giusti; e le leggi dovrebbero aiutare l'esercizio della giustizia, invece che favorire i già favoriti. Cosa fatale perché le leggi le fanno i privilegiati che accedono al Parlamento per potenza economica, per diritto dinastico, per amicizia con il potente che ha bisogno di votanti obbedienti. Poco risolutrice risulta la sorveglianza, perché, chi sorveglia i sorveglianti? Tuttavia una parvenza di distribuzione dei beni dovrebbe assicurarla il sistema della tassazioni, che obbliga a pagare allo Stato in base a quanto si possiede.

Fig. 7. *Specchio. Dimostrante la precisa quantità delle Terre incluse nel Circondario Pontino, con la diversa specie delle medesime; secondo lo stato in cui trovavansi il 10 Maggio 1791, formato dal Geometra Serafino Salvati destinato da Sua Santità a fare la misura, e ad elevarne la Pianta Generale per dare esecuzione al suo Rescritto SSmo in data il giorno detto, con cui concesse in Enfiteusi perpetua ereditaria a varj Particolari la massima parte dei Terreni sudetti.*

Fig. 8. *Specchio, che dimostra lo stato in cui furono trovati i Terreni Contribuenti nella Visita fatta nell'Anno 1793, a confronto dell'altra fatta nel 1777.*

Pio VI con la bonifica rese molte terre dell'Agro Pontino disponibili all'agricoltura e certamente qualche briciola capitò a chi ne aveva bisogno davvero; ma chi si arricchì di fatto oltre misura? Suo nipote adottivo, Luigi Onesti, che il papa indusse a assumere il proprio cognome, Braschi. Pio VI, pontefice non malvagio, fu però un principe della Chiesa e quando affrontò il viaggio a Vienna molti si commossero al pensiero che si fosse scomodato.

Quando le truppe francesi e "napoleoniche", in vesti repubblicane, tennero in pugno l'Italia e sorse la Repubblica Romana, il papa fu deportato, i Braschi persero tutto e il papa perse la vita negli stenti dell'esilio a cui era costretto. Prodigio: nella persecuzione il principe Braschi con l'incombenza di capo della Chiesa assurse a vero Vicario di Cristo, disinteressato della propria sorte e unicamente preoccupa-

to del ruolo di pastore che gli era stato affidato! Meritò la statura del martire. Volevano scrivere sulla sua tomba: “Ultimo papa” e invece...

Verrebbe da dire: “Accumulate tesori dove i ladri non rubano né la tignuola consuma...” (Mt 6, 19). Molti lo dicono di fatto della Chiesa e del Vaticano, pensando alle sue ricchezze. Il problema non è così semplice. Occorre domandarsi: “Tutto questo per chi è?”. I Musei Vaticani sono un patrimonio dell’umanità intera, per esempio. Ma il nepotismo pontificio, gli sfarzosi palazzi familiari, no! Non serve vendere un vescovo lussuoso per costruirne un altro meno appariscente. Si può vivere poveramente nell’episcopio che si è ricevuto dai secoli e lasciarlo a chi viene dopo senza trionfalismi, specialmente se ci si sta poco, preferendo andare in mezzo al popolo di Dio e anche agli infedeli. La Chiesa, per il ruolo che le compete, ha più bisogno di conversione delle altre istituzioni. Ma tu non crogiuolarti nell’alibi che la Chiesa sia l’insieme dei cardinali, dei vescovi e dei preti sotto il papa. Chiesa fu anche Maria De Mattias. La chiamarono la *parrochessa*, e anche la *vescovessa*. Era semplicemente cristiana fino in fondo! Il battesimo fa sacerdoti, re e profeti, ma per servire!

La Repubblica a Parigi si riempiva la bocca di democrazia e intanto si preparava a fondare l’impero sull’Europa. Un impero è un impero, con buona pace di Bakunin. Se di uomini senza Dio, tanto peggio! Si parlava di supremazia della Francia, ma intanto ognuno dei rivoluzionari intendeva incarnare di persona quel dominio. Due le capitali prese di mira: quella imperiale, Vienna; quella religiosa, Roma. Più temibile era la forza, cioè Vienna. Si volle stringerla in una tenaglia militare. Una mascella si mosse dal Belgio, l’altra dall’Italia. Quello italiano era considerato il fronte minore. Ma lo comandava uno dei più grandi IO della storia: Napoleone Bonaparte. Da giocatore riuscì a diventare arbitro della partita, senza rinunciare al ruolo di giocatore. Fiumi di tesori artistici, ori, argenti, depredati ai popoli liberati, affluivano a Parigi per comprarla. La libertà ha i suoi costi. E chi non lo sa?

Napoleone, che sembra l’Anticristo, generava nel popolo cristiano una reazione inattesa: una fame e sete di trascendenza, che si manifestò con una proliferazione di “miracoli”. Anche a Vallecorsa la statua di San Michele fu vista agitarsi e sudare. Le Repubbliche im-

popolari caddero, ma non la volontà di potenza degli uomini. Napoleone comprese che se voleva dominare in Europa aveva bisogno del cattolicesimo.

Fig. 9. *Editto di Ferdinando IV emanato da don Diego Naselli il 13 dicembre 1799.*

Roma fu presa dai Napoletani, tenuta dal re di Napoli mediante il luogotenente Diego Naselli, il quale rassicurava la popolazione con questo documento, esortandola a stare tranquilla. I Grandi della Terra avrebbero deciso il meglio. Intanto, geloso del potere che andava acquistando a Parigi, chi poteva ancora contrastarlo aveva spedito Bonaparte in Egitto, per liberarsene; proprio come lo avevano inviato in Italia. “Ci sono figli delle tenebre (anche se si definiscono illuministi) i quali nel loro genere sono più astuti dei figli della luce”. In Egitto, come già in Italia, Napoleone stava trasformando una azione diversiva in una impresa culturale e militare autonoma.

Un egocentrico cerca sempre il modo di far girare il mondo attorno a sé. L'impresa culturale gli riuscì, perché tornarono alla luce le antichità egizie; quella militare si impantanò. Il chiodo fisso suo era Vienna. Ci voleva andare facendo il periplo del Mediterraneo? Sognava già di sposare la figlia dell'imperatore? È certo che tracciava i suoi programmi con il massimo cinismo. Tutto doveva piegarsi al suo volere! Il colmo della sfrontatezza lo raggiunse quando pianificò la conversione di massa del suo esercito all'islam, giacché l'adesione avrebbe agevolato la sua avanzata nei territori dominati da questa religione, che tra l'altro non distingue tra leggi civili e leggi religiose. Ci sarebbe stata per lui la possibilità di diventare il nuovo Maometto. Ma l'andamento delle cose in Europa lo indusse a rientrare a Parigi.

A Venezia fu eletto Pio VII, che riprese il potere temporale. La sua politica conciliante, guidata dal cardinale Ercole Consalvi, era ostacolata dagli ambienti clericali retrivi. Tuttavia neppure un diplomatico abile come il Consalvi avrebbe potuto conciliare l'inconciliabile. Sulla legittimità di fatto del potere temporale del papato – donazione o non donazione – c'era poco da discutere. Il papa sovrano aveva sugli altri il vantaggio di una maggiore antichità e, piaccia o non piaccia, anche di maggior consenso popolare, nonostante tutto. Si può anche aggiungere la natura elettiva e non eredita-

ria, a vantaggio del papa sovrano; sicché, in teoria, ognuno sarebbe potuto diventarlo. Il problema era l'inconciliabilità dei due poteri.

Fig. 10. *Notificazione del cardinale Borgia datata 13 maggio 1803 sulle norme daziali.* Di che cosa doveva occuparsi un cardinale!

PARETE B. Figg. 11-29.



Nel mezzo di questa parete è collocato un armadio (restaurato) che è parte dello studio di Refice. Nello sfondo si intravede l'accesso alla *Stanza per Refice*. L'armadio contiene documentazione riguardante il musicista, che si vantava di essere alunno delle Adoratrici e parente di alcune delle migliori seguaci della De Mattias: Teresa, Carolina e Rosa De Sanctis. Queste, con l'altra sorella Agnese (che non perseverò) si erano proposte di essere le *Quattro Evangeliste*, entusiasmata dal carisma dinamico di Maria.

Fig. 11. *Passaporto in bianco*. Era una società bloccata. Si richiedeva il passaporto anche per andare da un paese all'altro. L'esemplare qui affisso è di qualche anno posteriore alla nascita di Maria De Mattias (4.2.1805), ma lo schema è lo stesso. Il portatore è reso individuabile da una serie di connotati. Oggi la fotografia rende superflua la registrazione dei segni caratteristici, che però risultano utili nel ricostruire l'*identikit* di uno sconosciuto che si è visto di sfuggita, per esempio in occasione di un delitto. E era proprio questa la ragione del passaporto interno: l'insicurezza.

Fig. 12. *Stampa. Predicazione al Colosseo [Bartolomeo Pinelli 1809]*.

La predicazione, per secoli, era stata l'unica forma di insegnamento popolare e continuava a esserlo. Dal che si deduce che l'unica cultura del popolo era quella religiosa e gli unici libri circolanti erano i manuali religiosi.

Fig. 13. *Notificazione del Card. Doria Pamphili del 21 giugno 1806*, riguardante la tassazione.

Fig. 14. *Notificazione del Card. Doria Pamphili del 14 ottobre 1806*, chiarificatrice di una precedente (13 maggio 1804), sopra lo stesso argomento di natura economica.

È la povertà dei mezzi dello Stato, delle delegazioni o legazioni in cui è diviso, dei Comuni, delle famiglie che fanno ritenere superflua la scuola per tutti. L'opinione corrente è che la cultura generi classi parassitarie o che aumenti la capacità del delinquere.

Napoleone, intanto, lasciato l'Egitto, ha fatto intendere a Parigi chi è veramente il capo. Sbarazzatosi con prudente celerità dei concorrenti, come aveva pensato di farsi islamico, ora si ricorda della fede degli avi, cioè di essere cattolico e decide di diventare il difensore della fede. Già alfiere dell'autorità che viene dal basso, ora che l'ha conquistata con l'astuzia e il favore irrazionale del popolo, ma soprattutto con l'esercito, vede di buon occhio che essa derivi anche da Dio, o quanto meno sia consacrata dall'alto. Perciò ha voluto presente il papa quando si è coronato imperatore. Si legga l'esordio della *Notificazione* seguente:

Fig. 15. *Napoleone per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore de' Francesi, Re d'Italia e Protettore della Confederazione del Reno...*

Dopo di ciò Napoleone diventa a sua volta sorgente delle autorità, subalterne, con giurisdizione umana e divina. Ha già reso viceré d'Italia un figlio adottivo, il quale così fa propria la medesima *Notificazione* con queste parole: *Eugenio Napoleone di Francia, Viceré d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti determinazioni, salute: Noi, in virtù dell'autorità che Ci è stata delegata dall'Altissimo ed Augustissimo Imperatore e RE NAPOLEONE I, Nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato ed ordinato quanto segue...* In dodici Articoli si stabiliscono le norme per i Seminari ai fini della Coscrizione militare obbligatoria. I seminaristi, in numero chiuso, sono esentati, solo se viventi effettivamente nei Seminari.

Accettata (strumentalmente) l'autorità di Dio (un Dio qualunque, purché sia al proprio servizio) e avendo una certa idea dell'autorità come imposizione sull'altro, ovvio e inevitabile che egli si scontri con il papa, sia come autorità temporale, sia come autorità spirituale, giacché Napoleone vuole che tutto faccia vertice nella propria persona. Pio VII non è disposto a rinunciare a nessuna delle due prerogative, perché sono intrecciate. Per esempio: se Napoleone dichiara guerra all'Austria, vuole che anche lo Stato Pontificio lo segua nella dichiarazione di guerra. Ciò ha conseguenze disastrose per gli interessi pastorali della Chiesa, ma l'autocrate francese non conosce queste distinzioni!

Il papa resiste e Napoleone si rivale sulla istituzione, cioè sulla Chiesa sotto l'aspetto globale, nel tentativo di piegare il papa togliendogli i sudditi. Passa alla rappresaglia annettendo lo Stato Pontificio e chiedendo a tutta la struttura statale un giuramento di fedeltà. Significa esigere uno spergiuro, poiché i chiamati al giuramento sono già vincolati da uno precedente. A Napoleone poco importa, perché per lui un giuramento è solo un vincolo giuridico che comporta punizioni gravissime in caso di tradimento e il papa non può più nulla. Sacerdoti prestano il giuramento richiesto e sacerdoti lo ricusano. Tra coloro che lo ricusano vi sono don Francesco Albertini e il suo giovane discepolo Gaspare del Bufalo. Sono condannati all'esilio con molti altri. Dopo un periodo trascorso insieme a Piacenza e Bologna, i due vengono separati.

Fig. 16. *La Rocca di Lugo, in una antica veduta.*

L'Albertini è spedito in Corsica e del Bufalo in varie località del Nord, tra le quali Lugo, rinchiuso nella Rocca. I sacerdoti di Vallecorsa hanno un comportamento tutto da chiarire. Essi sono soggetti alla diocesi di Fondi, che è del Regno di Napoli e le implicazioni con il governo pontificio sono un po' diverse. Li troviamo a Roma, poi di loro si perdono le tracce. Il vicario foraneo Giuliani giura. Anche il padre di Maria De Mattias presta il giuramento e ottiene l'impiego di giudice di pace cantonale.

I vescovi del basso Lazio danno un pessimo esempio. Si distingue tra tutti, in senso negativo, Gioacchino Tosi, di Anagni che, sebbene a suo modo non privo di carisma religioso, è talmente succube del mito imperiale, da smarrire il senno. Benché abbia giurato fedeltà a Pio VII più volte, come cittadino e come pastore, non percepisce che il nuovo giuramento è uno spergiuro, per di più offerto a un uomo che perseguita il papa! Dietro il suo esempio anche i vescovi di Segni, Ferentino, Veroli e Alatri, in diversa misura, e alcuni, con qualche sofferenza, si accodano. Soltanto il vescovo di Terracina, Priverno e Sezze, monsignor Francesco Saverio Pereira, preferisce l'esilio. È un discepolo di don Francesco Albertini, che è confinato in Corsica. Il vescovo di Alatri si pente quasi subito, anche grazie allo sdegno popolare, e ritratta il giuramento, subendo le conseguenze del ravvedimento.

Fig. 17. *Stampa. Papa Leone si inginocchia davanti a Carlo Magno.*

Grande scalpore in Roma per questo quadro, adulatorio della maestà imperiale. Con le truppe francesi tornate in Italia, vestendo casacche imperiali, chi è uno dei più ferventi adulatori del despota? Il nipote adottivo di Pio VI! Suo zio, morto negli stenti dell'esilio, è stato eroico. Il nipote si accontenta di diventare sindaco di Roma e di comporre vergognosi discorsi in lode dell'usurpatore, che infierisce contro il successore di suo zio. Si ripresenta la lotta tra Papato e Impero per la supremazia. A dire il vero Pio VII non aspira alla supremazia su Napoleone; si accontenterebbe di essere lasciato in pace nell'esercizio delle due potestà che gli sono state affidate. Ma Napoleone vuole tutti al servizio della propria politica. Per l'Imperatore il papa non è che il primo ministro della religione e questa è

niente altro che un *instrumentum regni*. La Chiesa deve condividere le scelte dell'imperatore. Napoleone ritiene di aver giovato alla Chiesa in Francia, e questo è vero, ma lo ha fatto per tornaconto. In caso contrario non avrebbe esitato a spazzarla via. Pio VII pensa di averlo ricompensato fin troppo. Poiché Napoleone si considera il nuovo Carlo Magno, un pittore adulatore, operante a Roma, Francesco Odevaere, pensa di risolvere la diatriba mostrando Papa Leone Magno che, in ginocchio, rende omaggio a Re Carlo Magno. Del quadro qui è presente una stampa coeva. [*Odevaere pinx., Pinelli inc. l'anno 1810*]. Dicevo dello scandalo che il quadro suscitò e le discussioni storiche per dimostrarne la falsità. Gesù si inginocchiò davanti a Pietro per lavargli i piedi! Dunque papa Leone non avrebbe perduto la propria dignità, quand'anche avesse fatto quel gesto davanti a un peccatore come re Carlo.

Fig. 18. *Precisazioni del Podestà del Comune di Ancona in merito alle norme per il servizio militare.*

È l'ossessione di Napoleone. È l'unico argomento che conosce e i suoi avversari non gli sono da meno. Tutti hanno bisogno di armarsi. Comincia il fenomeno della renitenza. Pochi se la sentono di andare a combattere le guerre dell'imperatore, tanto più che la sua presunta invincibilità vacilla. L'egocentrico ama farsi un Dio a propria immagine e somiglianza e ritenere, pertanto, che sia giusto che gli altri sacrificino la loro vita per lui, che ne è il rappresentante e l'incarnazione. Unico a pensare, unico a decidere per tutti. "Concitato imperio e celere ubbidir". Il Dio dell'egocentrico è il contrario del Dio della Bibbia, che crea tutti gli uomini a propria immagine e somiglianza. E tuttavia l'idea di Dio è pieghevole, proprio per l'osmosi che può prodursi tra farsi Dio e essere fatti da Dio secondo una certa immagine. Non così il Cristo.

Napoleone non ha molta dimestichezza con Cristo. Forse segretamente lo ammira, ma non ne è sedotto. Eppure quella è l'unica immagine credibile di Dio! L'autocrate non è nessuno. Come per Alessandro Magno e come per Cesare, si può citare il celebre motto: "Con le loro ceneri forse un muratore ha otturato un buco nel muro!". E forse proprio da tale meditazione don Francesco Albertini coniò per sé il rozzo, ma efficace distico: "Cenere sono e vermi e

fango e fumo, eppur insuperbisco eppur presumo”. Invece il potente che si spoglia del proprio potere è credibile, è veramente un servitore dell’umanità.

La presunzione di Napoleone di poter disporre della vita di giovani pastori e braccianti per la propria mania di grandezza fu da questi beffata e scimmiottata. Un pastore di nome Pietro Giuliani si denominò “Pietro I imperatore di tutti i briganti”. In effetti solo con la vita alla macchia si poteva sfuggire agli ordini di Napoleone. Ma per vivere alla macchia si doveva agire fuori della legge, non solo di quella di Napoleone, ma anche di quella di Dio.

Fig. 19. *Napoleone a colloquio con un autoctono di Sant’Elena fa le sue riflessioni.*

La caduta di Napoleone lascia ovunque miserie terribili, ma anche qualche innovazione benefica. Troppo poco per tanto sangue versato. L’imperatore sembra di tanto in tanto rinsavire. La stampa lo mostra a Sant’Elena mentre fa questa riflessione, osservando un indigeno: “Nessuna somiglianza tra uomo e uomo nelle parti esteriori, nessuna nelle parti interne e solo per contraddire questa verità si incorre in tanti errori!”. Napoleone aveva voluto il pensiero unico, il suo! Avrebbe dovuto sapere (lo insegna la Bibbia) che solo il soffio di Dio rende gli uomini tutti uguali, a qualunque tribù, popolo e nazione appartengano; quale che sia la loro condizione sociale, culturale e stato di salute. Anche lui, ora che è un nulla nella vastità dell’oceano, resta un figlio di Dio.

Fig. 20. *Notificazione del vescovo di Terracina Piperno e Sezze del 14 ottobre 1815.*

Monsignor Francesco Saverio Pereira, annuncia «la ripristinazione» del Seminario o Collegio di Terracina. Il provvedimento si inserisce in un quadro generale, come si evince dall’esordio¹. “La Santità

¹ Il documento contiene la giustificazione del provvedimento e le condizioni richieste per l’accettazione dei giovani. Probabilmente l’esemplare, piegato in otto fino al formato di lettera, fu inviato a persona che intendeva collocare il proprio figlio in quel Seminario. Nel retro, in una delle facce dell’ottavo, a penna, è vergato l’indirizzo, per essere recapitato a mano: «All’Ill[ustriss]mo Sig[no]re Sig[no]re Pad[ro]ne Col[endiss]mo Il Sig.r Angiolo Bonoli – a mano – Roma». Del Collegio fu poi rettore Don Luigi Locatelli. Monsignor Francesco Albertini, divenuto vescovo di Terracina, ne

di Nostro Signore Papa Pio VII, felicemente regnante sempre mai intenta al bene spirituale, e temporale degli amati suoi Sudditi, e della morale, e civile pubblica Educazione della Gioventù, come che quella, che tanto influisce sul destino de' Popoli, s'è degnata sanzionare nell'inclita città di Terracina Nostra Antichissima Sede Vesco-vile la Ripristinazione del suo Seminario...". L'analfabetismo impera. Il problema delle scuole, però, richiede di giorno in giorno più urgente soluzione, ma non è da tutti egualmente ben vista. Specialmente per le donne la necessità dell'istruzione fatica a farsi strada.

Maria De Mattias ne soffre moltissimo. L'ignoranza le pesa e comprende che una esclusione provoca un'altra. Nell'andar controcorrente, conquista spazio. Sente una voce che le dice: Non lo stai facendo per te stessa!

Fig. 21. *Questa notificazione e le due seguenti compongono un tragico Trittico che porta allo scoperto l'impaccio che il potere temporale crea a quello spirituale.*

Come combattere il brigantaggio, derivato principalmente dalla renitenza alla coscrizione obbligatoria? I giovani che hanno rifiutato di servire Napoleone perseverano nella cattiva condotta anche ora che Napoleone è caduto. Se le frequenti amnistie esaltano il paternalismo della Chiesa, le feroci repressioni offendono la dignità umana e dunque il Vangelo.

Fig. 22. *Morte del brigante Antonio Mattei del 19 luglio 1821.*

Antonio Mattei soprannominato il Maestrino perché sa leggere e scrivere, fuggito da Gaeta, viene ucciso e così, dice trionfante la Notificazione firmata da un ecclesiastico, ha termine "la catastrofe abbominevole delle tante sue scelleratezze".

Fig. 23. *Un premio al delitto.*

Non c'è limite all'abominio! Tommaso Di Girolamo, il 20 luglio 1821 viene ucciso dal compagno Vincenzo Tommasi che ottiene per-

fece il Seminario del Preziosissimo Sangue. I ragazzi portavano la fascia rossa. L'Albertini ebbe un episcopato brevissimo, perché fu stroncato dalla malaria nel novembre del 1819. Il successore, monsignor Carlo dei Cavalieri Manasse, si propose di seguire fedelmente le direttive dell'Albertini, spinto a ciò da Gaspere del Bufalo. Ma il Collegio fu sequestrato al completo nel gennaio del 1821 dalla banda di Alessandro Massaroni, che impose forti riscatti ai familiari degli ostaggi e due di questi furono massacrati.

ciò l'amnistia totale. Un sistema aberrante: il premio a un delitto commesso a sangue freddo per ottenere l'impunità! Un brigante uccide nel sonno un compagno di malefatte e ottiene in premio l'amnistia e un compenso. Contro tale condotta si muovono, con l'appoggio del papa e di Ercole Consalvi, monsignor Belisario Cristaldi, ma soprattutto don Francesco Albertini, Gaspare del Bufalo (**Fig. 24**) e seguaci, tra i quali spicca don Giovanni Merlini (**Fig. 25**), che presto diventerà di casa in questa Casa.

Viene varato un piano generale per la redenzione del Basso Lazio del quale i Missionari e le Case di Missione sono protagonisti. Tutto nel nome della dignità dell'uomo, che si rivela nel "prezzo" pagato dal Redentore: il Sangue. In Cristo e grazie a Gesù Cristo, il Sangue Sparso, simbolo di violenza, diviene segno di un amore spinto fino al sacrificio di sé per l'altro. Maria De Mattias, che da tempo si interrogava sul significato da dare alla propria vita chiede un colloquio con Don Giovanni Merlini e inizia una storia di salvezza personale e sociale: Maria trova la propria e molti la troveranno grazie a lei. Tutto è ottenuto da uno spostamento del centro: non più l'IO, ma DIO, ossia l'Altro al centro; non più il proprio progetto, ma quello salvifico del Redentore.

Fig. 26. *Editto dell'1 maggio 1823 di monsignor Giuseppe Maria Lais vescovo di Ferentino sui doveri religiosi e principalmente sul pre-cetto festivo.*

Monsignor Lais è anche amministratore apostolico della diocesi di Anagni, lasciata senza vescovo per punizione dello scandalo dato in occasione del dominio napoleonico da monsignor Tosi. Commina pesanti sanzioni contro i trasgressori. Maria preferisce la via della persuasione, piuttosto che quella delle norme coercitive.

Fig. 27. *La resa degli ultimi briganti. Stampa del 19 settembre 1825. Opera di Bartolomeo Pinelli.*

La tiratura fu fatta sospendere e le copie non ancora vendute fatte togliere dal mercato. La resa fu un imbroglio. Venne mediata da don Pietro Pellegrini, missionario del Preziosissimo Sangue uscito e rientrato più volte nell'Istituto, pensando di far carriera. Agì contro le direttive date da Gaspare del Bufalo, che sospetta la malafede delle autorità.

Prototipo di coloro che si servono di Dio invece di servirlo, riuscì in qualche modo nell'impresa concedendo più di quanto era stato autorizzato a promettere, sfruttando anche il concetto di indulgenza plenaria propria dell'anno santo in corso. I briganti, capeggiati da Antonio Gasbarrone, accettarono le condizioni, convinti di tornare alle loro case dopo aver baciato il piede al papa. Invece furono rinchiusi in carcere fino alla caduta di Roma per la breccia di Porta Pia, quando (i superstiti) furono polemicamente rimessi in libertà come vittime del malgoverno pontificio. Niente da dire sul malgoverno pontificio, ma il brigantaggio doveva dirsi diretta conseguenza dell'azione di chi era sceso a combattere il governo pontificio, del quale i briganti potevano dirsi partigiani, anche se – come spesso accade ai partigiani – approfittarono della loro appartenenza a una parte, per compiere vendette contro l'altra!

Fig. 28. *Notificazione del cardinale Pier Francesco Galleffi del 29 marzo 1828.*

Incoraggia l'agricoltura con l'istituzione di una pubblica fiera a Vallecorsa, il 7 agosto (detta di San Gaetano). Iniziative simili sono concesse a vari paesi, in modo che la popolazione possa recarsi da un paese all'altro per realizzare, attraverso la vendita dei generi, denaro contante... per pagare le tasse.

Con la fine del brigantaggio vi è una ripresa delle attività produttive. I viaggi diventano più sicuri e si riattano le strade, soprattutto i ponti sui fiumi, che sono pochi e costringono a lunghe deviazioni per trovarli e guardarli in piena sicurezza. Per questa ragione alla manutenzione dei ponti erano tenuti a contribuire tutti i paesi beneficiari.

Fig. 29. *Notificazione del delegato apostolico Giovanni Serafini del 3 luglio 1829.*

Indice la gara di appalto per la ricostruzione del ponte sull'Amaseno in territorio di Sonnino, tanto necessario ai traffici. Anche per Maria De Mattias comincia a farsi sentire urgente una strada. Mutuando dalla Samaritana, ella vuole andare per città e villaggi a dire: venite a conoscere Uno che mi ha detto la verità su me stessa e mi ha cambiato la vita! Si parla di una possibile partenza per Norcia, dove è vescovo don Gaetano Bonanni, l'iniziatore di quelli che sarebbero divenuti i Missionari del Preziosissimo Sangue.

PARETE C. Figg. 30-45.



Al centro campeggia la vetrina ove sono esposti libri e strumenti di devozione. Su libri come questi Maria De Mattias si esercitò, da sola, nella lettura. Con il ricamo imparò la scrittura. Tra i libri di devozione (provenienti in gran parte dalla donazione dei Dettori) sono stati posti anche i *Breviari* e il *Liber Usualis* di Licinio Refice e oggetti liturgici di suo uso privato: leggio, messale, incensiere. Uso privato significa oggetti comuni, di valore venale nullo se avulso dall'appartenenza. Sono come la penna d'oca con la quale sia stata firmata la dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Di simili è pieno il pollaio, ma quella usata per l'importante firma ha acquisito valore da chi e dall'occasione in cui la usò. Ho posto anche i breviari e gli appunti spirituali di don Lorenzo Colagiovanni, per dieci anni direttore generale dei Missionari.

Fig. 30. *Notificazione del delegato apostolico Giovanni Serafini del 4 dicembre 1829* relativa alla gara di appalto per la ricostruzione del ponte sull'Amaseno in territorio di Sonnino, di cui alla *Notificazione* precedente.

Fig. 31. *Metodo per l'ingresso alla Missione* [s.d.]. Le Missioni popolari sono lo strumento impiegato per risollevarre il morale e la mo-

rale del popolo. Qui le norme seguite dai Missionari del Preziosissimo Sangue, che tanto hanno influito su Maria De Mattias. Nella Casa di Missione di Sant'Antonio Abate è stata collaboratrice del Merlini, sotto lo sguardo del grande Crocifisso. In questa sua Casa cominciò a riunire le coetanee. Il 1° marzo 1834 partì per Acuto con il consenso del vescovo Lais e la benedizione di Gaspare del Bufalo impartita da don Biagio Valentini, dopo una messa celebrata nella Casa di Missione di Sant'Antonio. Tutto è stato preparato e diretto, ancora una volta, dal Merlini.

Fig. 32. *Iscrizioni funebri per la morte di monsignor Giuseppe Maria Lais nel 1836.* Vescovo importante per Maria De Mattias perché, come amministratore della diocesi di Anagni, fu colui che ufficialmente le assegnò la scuola di Acuto, dove però ella andò per fondare un istituto di maestre.

Il 29 dicembre del 1837 moriva a Roma Gaspare del Bufalo, consumato dal suo attivismo frenetico in favore del Regno di Dio, a soli cinquantuno anni. Ecco un altro modo di rinunciare a tutto quanto si possiede per darlo ai poveri.

Fig. 33. *Prezzi medi dei generi annonari e dell'olio di oliva validi per la legazione di Forlì, 12 dicembre 1837, ma indicativi di una tendenza generale.*

La tabella vuole stroncare la speculazione e evitare incentivi al malcontento. Negli anni, per opera di patrioti e anticlericali, è venuta montando l'intolleranza contro il potere temporale dei papi. Si sono alternati papi di opposta convinzione politica. A uno che pensava di conservare il potere temporale con il rigore ne è succeduto un altro che intendeva ottenere lo stesso risultato con la benignità. I nomi esprimono bene l'altalena: a Pio VII (+20.8.1823) è succeduto Leone XII (1823-1829), poi Pio VIII (1829-1830) e infine Gregorio XVI, che mette in allarme i circoli libertari. Le rivolte conseguenti all'elezione del papa hanno bloccano la sistemazione di Maria De Mattias a Norcia. Il progetto era andato così avanti che il Merlini aveva già predisposto l'itinerario per raggiungere la patria di Benedetto. Nella tappa a Spoleto Maria sarebbe stata ospitata in casa Merlini.

Con i suoi viaggi il papa riesce a dimostrare all'Europa che il popolo è dalla sua parte, anche perché fonde la figura del vicario di

Cristo con il sovrano temporale e pensa che la fede debba essere difesa comunque. Il vero patriottismo, nello Stato Pontificio, è la fede cattolica, ma le pecche del governo pontificio sono il tarlo della fede, proprio come oggi gli scandali che talvolta coinvolgono il Vaticano. La demonizzazione del potere e della struttura è ingiusta. Cristo stesso rivendicò ogni potere, in Cielo e in Terra. Diede un minimo di organizzazione alla comunità minuscola dei seguaci: gli apostoli, i discepoli, un capo, un amministratore che teneva la cassa per i poveri. Il problema è attuare il Vangelo. Anche l'interazione eccessiva tra peccati della Chiesa e fede, è illogica. Il comportamento di Giuda e le tergiversazioni di Pietro non inficiarono la paternità di Dio e la divinità di Cristo. Non puoi trovare un pretesto al tuo disimpegno appellandoti agli ecclesiastici infedeli. Pensa ai santi di tutte le categorie! Ritorna allo specchio iniziale: ci sei tu con te stesso, tu e l'Altro che ti ha portato là e che, se lo accetti, si trascina dietro tutti gli altri e te li mostra come un campo da accudire nell'anima e nel corpo. La storia, un senso ce l'ha.

Fig. 34. *Notificazione del delegato apostolico di Frosinone sul Carnevale.*

Il documento è cronologicamente anticipato, ma segnala una condizione ricorrente. Ecco perché è opportuno parlarne ora. Il Carnevale piace e è un grande strumento di persuasione. Il potere ha grandi interessi su di esso: per conservarlo, chi ce l'ha; per conquistarlo, chi vi aspira. Neppure il governo pontificio, che come Chiesa indice funzioni espiatorie, può permettersi di vietarlo. Ferdinando Scapitta – si leggano gli altisonanti titoli ecclesiastici sotto il nome – accorda i divertimenti e le maschere durante la festa profana, ma stabilisce in otto punti ciò che è consentito e ciò che non lo è. Anche oggi con i *circenses* si vincono le elezioni e si ottunde lo spirito critico dei cittadini. Facci caso: anche il tuo, piacevolmente!

Fig. 35. *La stampa raffigura l'arco trionfale costruito a Segni nel maggio 1843 per il passaggio del papa.*

Papa Gregorio XVI non è impopolare. Nessun papa lo è, perché i fedeli sanno distinguere la persona umana, più o meno affabile nei modi secondo l'indole, dal vicario di Cristo, che è sempre lo stesso. L'affermazione è confermata dai viaggi che intraprende.

Fig. 36. Sosta del papa a Valmontone. La scritta suona così: *Mentre la santità di nostro signore Gregorio XVI recavasi a beare di sua presenza le provincie di Marittima e Campagna le preci ferventi secondando de' Valmontonesi diffonde su quel popolo le benedizioni celesti il 1° maggio 1843.* [Roma Litografia Danesi].

Fig. 37. *Notificazione del 13 dicembre 1843 per la tassazione di beni di lusso.*

Il tesoriere pontificio Antonio Tosti decide, con il consenso del papa, l'aumento dell'imposta sullo zucchero e sul caffè. Si fa questo ragionamento: considerando che si tratta di generi di lusso, la tassa non andrà a gravare sulle classi disagiate. Le classi disagiate, però, vedranno sempre più allontanarsi come un miraggio l'accesso a certi generi! Ecco un provvedimento che nell'apparente considerazione verso i più deboli, ne perpetua il divario!

Prosegue, sotto l'aspetto politico, l'altalena dei pontificati. A Gregorio XVI segue un nuovo Pio, ancor più disponibile di Pio VII e di Pio VIII. Si scatena l'entusiasmo politico che covava sotto la cenere. Anche chi non aveva mai sentito il senso patrio ora lo sente. La Causa italiana divampa perfino nei seminari e proprio il papa sembra ne debba essere l'alfiere. Ciò ingelosisce e preoccupa gli altri sovrani, italiani e esteri. Pio IX entra in un ginepraio inestricabile. Tutti lo esaltano, ma alcuni solo strumentalmente, con una partigianeria che non può non mettergli contro – per esempio – la cattolicissima Austria, alla quale i patrioti vorrebbero che si facesse guerra, per liberare i territori che occupa.

Fig. 38. *Istituto di educazione femminile sotto il titolo di Adoratrici del Preziosissimo Sangue in Acuto diocesi di Anagni. 21 maggio 1847.* [Estratto da *l'Educatore*, Anno I, n. 2]. Il volantino può essere letto anche nella parte posteriore del quadro.

Si tratta di un cimelio importante per la storia dell'Istituto di Acuto. Questo il retroscena. Nel 1845 due miracoli accaduti in Francia vengono attribuiti all'intercessione del venerabile Gaspare del Bufalo. Ne parla tutta Europa, perché beneficiaria di uno di essi è una damigella della famiglia de Maistre, resa celebre dai fratelli Xavier e Joseph. Maria De Mattias è in strettezze economiche a cui non ha voluto far fronte lo zio don Giuseppe. Maria si rivolge all'a-

cutino Ferdinando Ciolli, impiegato a Roma. Egli pensa di sfruttare la notorietà di Gaspare del Bufalo facendone il fondatore delle Adoratrici. Scrive un articolo per *l'Educatore* e poi fa tirare una certa quantità del solo foglio dedicato all'istituto di Acuto, da distribuire in Roma e nello Stato Pontificio per raccogliere offerte. L'iniziativa e le tesi ivi sostenute suscitano sorpresa sia nel Merlini che in Maria De Mattias, tanto sono infondate. Gaspare del Bufalo si è interessato di Maria solo dietro richiesta al tempo della progettata spedizione a Norcia e anche la benedizione in occasione della partenza per Acuto fu spedita dietro richiesta (del Merlini). Egli non seppe mai nulla di Maria De Mattias che incontrò una sola volta, dietro richiesta di lei, che voleva sapere notizie precise sulle trattative di Norcia. L'influsso di Gaspare su Maria fu uguale a quello che subirono i partecipanti alle sue missioni popolari. Lo stesso Merlini si limitò a far emergere ciò che c'era in Maria. Non aspettare miracoli per decidere. Il miracolo sarà la tua storia che acquista senso.

Fig. 39. *Pio IX convoca i parroci al Quirinale per la predicazione della quaresima. 6 febbraio 1847.*

Gli entusiasmi sono alle stelle, ma anche le preoccupazioni. Non mancano i timori sulla possibilità di tenere negli argini una piena così imponente e composita. Di qui la raccomandazione ai parroci e ai predicatori della quaresima, perché mantengano bassi i toni politici e anzi li evitino del tutto restando nelle tematiche religiose.

Fig. 40. *L'uccisione di Pellegrino Rossi.* [Marupini disegnò e Stanghi incise].

Questa immagine e le due successive formano un Trittico. L'uccisione del Rossi innesca una spirale di violenze che induce alla fuga il papa, non per viltà, ma per non trovarsi soggetto a pressioni indebite e a fatti compiuti, come già accadde a Pio VI per opera dei giacobini e a Pio VII ostaggio di Napoleone. La fuga del papa fa precipitare gli eventi e porta alla proclamazione della Repubblica Romana del '49, in nome del popolo che resta estraneo agli eventi, viene dichiarato finito di fatto e di diritto il potere temporale.

Fig. 41. *Proclama della Repubblica Romana del 3 marzo 1849.*

Scrivere bei programmi è facile. Difficile è attuarli. Anche per il Vangelo è così. Ne sapeva qualcosa la Chiesa. E lo dimostrò la nuova

Repubblica. L'avvenimento coinvolse Pasquale de' Rossi, il quale, da giurista qual era, vista impossibile, per la violenza delle passioni, la composizione del dissidio tra il papa sovrano legittimo e le richieste della Costituente di improbabile autorevolezza e legittimità, si dimise da costituente. Durante l'esilio volontario del papa a Gaeta don Giovanni Merlini, ricevuto in udienza, esortò Pio IX a estendere la festa del Preziosissimo Sangue alla Chiesa Universale, perché nel Sangue di Cristo è l'emblema vero dell'unica famiglia di Dio.

Fig. 42. *Caduta la Repubblica purtroppo per l'intervento francese, Pio IX rientra nel suo Stato, salutato dal re di Napoli alle porte di Terracina, all'Epitaffio. [Marupini disegnò e Stanghi incise].*

Ecco un altro inghippo per il potere temporale, causa di incomprendimento per i laici laicisti. Per il papa nessun popolo è straniero, in quanto egli è padre universale. L'esercito del papa, coerentemente con tali principi, è fatto di volontari del mondo intero. Dunque non si può dire, sotto questo aspetto, che egli sia stato soccorso da un esercito straniero. Il vero iato sta nell'uso dell'esercito da parte del papa e, del resto, per difendere un regno temporale non c'è altro mezzo, perché l'alternativa alla forza è il dialogo. Ma nessuno accetta il dialogo se si sente forte militarmente.

D'altro canto, quando sorse la Repubblica Romana Giacobina, fu per l'intervento di un esercito straniero, quello della Repubblica Francese, che poi sottomise la sorella minore, dalla quale pretendeva i ringraziamenti concreti, fatti di concessioni di beni d'ogni sorta. Nessuno dei fautori di quell'ordinamento trovò da ridire. Denunciarono la cosa i papalini, allora. In questo genere di cose lo stesso intervento è visto bene o male a seconda di chi ne trae giovamento; come la stessa infrazione fischiata dall'arbitro è giusta o ingiusta a seconda se favorisce la propria squadra o la danneggia. Anche in questo caso, ma in senso negativo, si può applicare il detto che il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce.

Fig. 43. *Il Miracolo di Rimini, nella chiesa di Santa Chiara, dei Missionari del Preziosissimo Sangue*

Il "miracolo" è giudicato come un segno dall'alto e una predilezione per la devozione al Sangue di Cristo quale arma dei tempi. Il miracolo consiste nel movimento degli occhi di una immagine della

Madonna del pittore Giuseppe Soleri. La caratteristica data dal pittore alle sue immagini è proprio una esasperata tensione delle pupille verso l'alto, in atto di supplica all'Onnipotente. Il fenomeno del movimento è visto e attestato da molti, documentato anche con la collocazione di un filo di seta orizzontalmente agli occhi, per verificare se davvero i bulbi vadano al di sotto e al di sopra di quel sottile confine. Il responso della giuria è favorevole all'autenticità.

Un fenomeno di miracoli a diffusione epidemica avvenne già nel 1796, come dicemmo, quando l'esercito francese di Napoleone, alfiere della Repubblica dei senza Dio e senza Cristo, varcò le Alpi e invase l'Italia e a Vallecorsa la statua di San Michele fu vista accendersi in viso e lo stesso Napoleone ne tenne conto, astenendosi dallo sfidare il popolo. Qualunque cosa si debba pensare della realtà dei fatti, non si può negare una valenza reale. Un popolo che grida al miracolo "è" un fatto reale almeno quanto un popolo che grida "Viva l'Italia Unita", ma certamente di più. L'essere umano ha bisogno della trascendenza e ogni volta che la vede messa in pericolo ne invoca la conferma e la ottiene, magari anche soltanto come percezione soggettiva, ma di massa.

Fig. 44. *Concilio Ecumenico Vaticano I. Iscrizione artistica del Credo. [Fratelli Bertola, Piacenza, 1870].*

L'assise viene variamente interpretata dalla storiografia e probabilmente un poco di verità si può trovare in ogni proposizione. Certo è che le vicende storiche avevano condotto un papa aperto e buono a una posizione di deluso arroccamento. Perfino chi lo aveva osannato ora lo derideva. Derisero anche Cristo e egli rimase imperturbabile nella testimonianza al vero. Rimane imperturbabile anche Pio IX, e non può dire lo stesso del motivo del contendere, giacché in politica non esiste una verità assoluta da testimoniare fino al sangue. Non abbiamo e non potremo avere la controprova che una diversa scelta del papa avrebbe potuto ottenere risultati migliori; per esempio, se avesse rinunciato al potere temporale. Le opinioni degli uomini non sono scienza esatta e vanno soggette a molti pregiudizi di comodo.

Si prenda il presunto "silenzio" di Pio XII sugli orrori perpetrati da Adolf Hitler. Se con il silenzio salvi i popoli e con l'aggressione verbale peggiori la loro situazione, è difficile accettare imputazioni,

specialmente da chi non solo tacque, ma fece affari con Hitler e oggi emette sentenze di accusa contro chi – secondo lui – tacque. Chi accusa Pio XII di silenzio è lo stesso che accusa Benedetto XVI di aver parlato a proposito di certi aspetti dell'islam e che hanno scatenato una sorta di terza guerra mondiale. “Doveva tacere!” – gridano coloro che fanno affari con il petrolio, mentre dicono di Pio XII: “Doveva parlare!”. Ma nei paesi islamici i governi non negano l'Olocausto? Non vi avvengono atrocità e violazioni dei diritti umani in nome dei presunti interessi della religione? Gli affari sono affari e la ragione ha ragione a non volere un'anima, se si dedica agli affari. Gli affari si fanno depredando il prossimo e calpestandolo, se l'operazione porta vantaggi.

Fig. 45. *Calendario anticlericale del 1871.*

Nel retro, a penna, si trova scritto: “Mio Carissimo Sig. Don Angelo [Stella] quello a sinistra sopra l'asino è i[...] bilmente in caricatura. [...] disgrazie ci soprastano!!! Tanti santi buffoneggiati [...]”. I puntini indicano pezzi mancanti del supporto cartaceo; tra l'altro è assente anche la firma, ma dovrebbe trattarsi di frater Francesco Marchetti, gesuita, collaboratore di padre Angelo Secchi. Incontreremo entrambi tra poco.

La soppressione delle corporazioni religiose sul piano del diritto fece decadere di fatto le loro proprietà in mano al demanio. I clericali dicevano *in mano al demonio*. Non del tutto a torto. I beni più appetibili, ceduti dal popolo a fini religiosi, con favoritismi incredibili, passavano in proprietà di chi aveva le mani in pasta nell'operazione e lottava contro la religione. Gli immobili attaccati alle chiese venivano lasciati in minima parte disponibili per il clero officiante. Qualche altra porzione si poteva acquistare partecipando alle aste pubbliche, ma in tal caso non poteva figurare la corporazione non più esistente, bensì un suo membro, che subito lasciava il bene acquisito in testamento a un confratello più giovane e in buona salute. Una tale artificio era noto e tollerato, ma anche tenuto sotto controllo. Avvenne anche per la Casa di Missione di Sant'Antonio a Vallecorsa, che fu acquistata dal concittadino Don Vincenzo Bruni. Beni di inestimabile valore culturale, nella lotta per arraffare gli immobili di immediata fruizione, andarono perduti. La ragione senza spiritualità legittima qualunque sopruso.

PARETE /D. Figg. 46-56.



La parete è divisa da una portafinestra. Affacciandosi si vede una porzione della facciata di Sant'Angelo. A destra vi è un comò appartenente ai De Mattias. Nell'interno del comò è ospitata una *Collezione di Santini*: per ora poco meno di duemila. Sono a casa loro nella *Casa della Santa*.

Fig. 46. *Pensieri di Tommaso Maria Fusco (1831-1891).*

Nato a Pagani divenne sacerdote nel 1855. Legato all'Arciconfraternita del Preziosissimo Sangue, nel 1862 divenne l'animatore di una Associazione di sacerdoti sotto il titolo di Compagnia dell'Apostolato Cattolico del Preziosissimo Sangue di Cristo, opera benedetta da Pio IX. Dieci anni dopo ebbe l'ispirazione di fondare una congregazione femminile, chiamandola delle *Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue*. La devozione al Preziosissimo Sangue era ormai largamente diffusa, come anima dell'aspirazione razionale a un governo partecipato dei popoli e degli individui, tutti fatti a sembianza d'un solo, figli tutti di un solo riscatto" (A. Manzoni).

Fig. 47. *Pio IX Stampa di G. Marchetti, litografia Virano e Teano Roma, s.d.*

Fig. 48. *Stampa settecentesca raffigurante un Santo scrittore. [Champagne inv., Audran inc., F. Mugnet stamp.]*

È emblematica di una visione del sapere totalmente discendente dall'alto. Lo scrittore contempla e scrive libri; quasi che le acquisizioni ricavate dall'indagine della materia non abbiano implicita dignità. Già Galileo Galilei insegnava alla Chiesa che unico è l'Autore del cielo, della terra, dell'uomo e della rivelazione. Ciò che ha detto in un "luogo" non può essere in contraddizione con ciò che ha detto in un altro "luogo" della propria manifestazione. Si tratta di sapere ciò che è davvero oggetto dalla rivelazione di Dio e distinguerlo dai modi e dalle forme che la rivelazione assume.

Fig. 49. *Ritratto di padre Angelo Secchi.*

Fig. 50 e Fig. 51. *Due fotografie dei funerali che furono tributati a padre Angelo Secchi nel 1903.*

Angelo Secchi può ben essere considerato il pioniere della *Fides et ratio*. Sommo astronomo e versato in scienze collegate, apertissimo a ogni novità, non temette mai per la fede, che anzi vide irrobustita dalla visione delle meraviglie dell'universo. Fu testimone silenzioso della ridicola contrapposizione tra fede e ragione (ridicola da entrambe le parti contendenti). Quando Roma cadde, i conquistatori si trovarono di fronte al caso Secchi. Cosa fare di lui, prete e per giunta membro della odiata Compagnia di Gesù, ma anche scienziato di fama mondiale? La defenestrazione dall'Osservatorio, che egli aveva reso celebre, avrebbe sollevato l'indignazione degli studiosi di tutto il mondo e messo in pessima luce il neonato Regno con Roma Capitale, che strombazzava le conquiste del pensiero e si trovava davanti un luminare sacerdote e gesuita. Le autorità si trovarono forzate al buon senso (come avviene ancor oggi ai regimi autoritari nei confronti di persone troppo in vista che lottano per i diritti umani). Lo lasciarono lavorare in pace, rivalendosi su casi meno noti.

Quanto fosse forte il pregiudizio lo dimostra la frase di un anonimo, scritta su un'opera del Secchi consultata in biblioteca. Scrisse l'anonimo: "Che genio! Peccato che sia un prete!". Perché mai, peccato? È, sotto certi aspetti, ciò che si diceva di Refice quando portava il teatro lirico a soggetto sacro nei teatri che sembravano riservati alle torbide passioni politiche e di alcova. Diversa è la frase di Arturo

Toscanini, che vedeva nella tonaca, cioè nell'essere sacerdote, un restringimento della gamma tematica del musicista, anche se un pregiudizio è possibile vederlo. "Sarebbe il più grande operista, se non fosse per quella tonaca".

Alcuni scienziati fanno fatica a esclamare: "Che meraviglia!" – di fronte alle scoperte che fanno. Secondo l'ultima moda, lo scienziato non deve avere un'anima. Figurarsi se sono disposti a dire: "Che meraviglia! Peccato che l'abbia fatta Dio!". Preferiscono indagare e ricopiare, per poter dire: "Vedete, non è necessario Dio". Senza accorgersi dell'illogicità. Ciò che fa qui e ora qualcuno, ricopiando, deve essere stato fatto da Qualcuno in principio, senza copiare il compito bell'e fatto. Diceva Giovanni Papini: "Dio ha fatto il caffè, Dio ha fatto il latte. L'uomo fa il caffelatte".

Fig. 52. *Stampa raffigurante Leone XIII che combatte le eresie mediante la vera dottrina. 1° gennaio 1888. Per le nozze d'oro del pontificato. G. Pagliei dipinse A. Schiavoni disegnò, litografia C. Virano.*

Combatte le eresie, ma promuove il riavvicinamento della Chiesa al mondo, che Cristo è venuto a salvare. Oltre tutto sposa la causa operaia che le correnti liberali, artefici dell'Italia nuova, trascurano dopo aver predicato a nome del popolo. Il papa si rende perciò inviso anche a una fronda interna alla Chiesa, che difende i privilegi appoggiandosi alla religione che li ha favoriti e che hanno strumentalizzato. Ci va di mezzo anche una vallecorsana, che sarebbe potuta essere un'altra Santa di Vallecorsa, nonché parente della prima. Si veda la Fig. 57.

Fig. 53. *Sacro Cuore di Maria. Olio facente parte della Casa De Mattias.*

Le devozioni sono preziose vie per attingere alla trascendenza per le vie del cuore. Mostrano Dio e i suoi santi sotto particolari colorature che rispondono a esigenze di alcuni periodi storici, ma restano sempre attuali. La devozione al Sacro Cuore di Maria è derivata dall'analoga e ben più importante devozione al Cuore di Cristo e intende esaltare la perfetta comunione che vi fu tra la Madre e il Figlio nell'opera della Redenzione, dall'Annuncio dell'Angelo, fino ai piedi della Croce. La devozione al Cuore di Gesù si differenzia dalla devozione al Sangue di Cristo, che mira più all'aspetto economico della

Redenzione e al radicalismo della testimonianza. Il Sangue è il “prezzo” della Redenzione e è di conseguenza il fondamento dei diritti dell’uomo. Ogni uomo vale tutto il Sangue di Cristo, perché questo è il prezzo pagato e ripresentato alla Comunità riunita e al Padre durante la convocazione eucaristica. Un solo Sangue ha generato l’umanità, un solo Sangue l’ha redenta. È anche il segno, la misura, dell’impegno necessario al credente nel lavoro di liberazione di se stesso e del prossimo dalle schiavitù. “Non avete ancora resistito fino al Sangue” – ricorda l’Autore della *Lettera agli Ebrei* ai lettori di tutti i tempi.

Fig. 54. *Fotoritratto rappresentante Ettore Marchiafava, insigne anatomopatologo (1847-1935), medico di Pio XI. Dedicata: “Al mio caro nipote dottor Riccardo Moretti. Affezionatissimo zio Ettore Marchiafava”, Roma 9 marzo 1930 VIII”.*

Superato il falso problema della contrapposizione tra scienza e fede, stoltamente riproposto da chi ha interesse a farlo, si mette in luce una schiera di operatori nel campo della scienza (medici, fisici) che sono anche autentici credenti; qualcuno glorificato sugli altari. Si pensi a San Giuseppe Moscati (1880-1927), beatificato nel 1975 e canonizzato nel 1987.

Fig. 55. *Fotoritratto di Ettore Bastianelli del 5 novembre 1948 con dedica a Moretti.*

“Al caro collega e amico Riccardo con vero affetto. Il suo affezionatissimo Raffaele Bastianelli”.

Fig. 56. *Foto di medaglia raffigurante Ettore Bastianelli, il quale gira la dedica a Moretti con la scritta: “Al Collega Prof. Moretti ricordo del comune lavoro”. Riccardo Moretti è un tipico esempio di scienziato disinteressato ai vantaggi personali, favorito in ciò anche dal non aver avuto figli propri. Disse di lui Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI: “Egli ci dà l’esempio della carità con coraggio e il coraggio di fare il bene è sempre fondato sulla certezza dell’aiuto Divino”. E Libero de Libero: “In un’epoca come la nostra empia e dissacrante, poter rievocare un uomo di tale statura morale è perfino un privilegio [...], simbolo di quell’amore per il prossimo che conduce alle vette supreme, quali furono raggiunte da Riccardo Moretti scienziato”.*

PARETE A/parte sinistra. Figg. 57-65.



Eccoci al punto di partenza dopo un percorso circolare. In un discorso coerente la conclusione non può tradire il tragitto: ne consacra la logica. Nel trionfo dell'individualismo grida l'esigenza della comunità per lo sviluppo stesso dell'individuo.

Fig. 57. *Vera fotografia di Paola Mandatori in Sacchetti (30 giugno 1840 - 5 agosto 1903).*

Questa pia donna di Vallecorsa avrebbe meritato consiglieri spirituali più illuminati, biografi ispirati da più alti ideali e credenti in valori più autentici. Insomma, Fede e ragione, Ragione e fede. Tra le famiglie più agiate di Vallecorsa, sistemata l'unica figlia, si portò a Roma a chiedere l'elemosina alle porte delle chiese, per aiutare la povera gente. Si trovò inserita (proprio lei, così sensibile alla condizione dei diseredati) in una cerchia di resistenze nobiliari, contro le aperture di Leone XIII. Il pretesto fu la questione sociale, considerata troppo politica e contrastante con l'arroccamento di Pio IX. Paola arrivò così a sostenere una campagna ostile a Papa Leone, auspicandone la morte, per dar luogo a un pontefice "secondo la volontà di

Dio". La morte del papa (quasi centenario) e l'elezione di Pio X parvero ai suoi estimatori profezie, entrambe fin troppo facili. Comunque l'azione del nuovo Papa non sconfessava l'apertura di Papa Leone; se mai ne indicava i modi di attuazione. Non poteva essere un arroccamento il programma intitolato *Instaurare omnia in Christo*. Paola era legata da parentela a Maria De Mattias e se ne volle fare un contraltare. Veduta angusta di chi voleva ridurla a emblema della parrocchia di Sant'Angelo; miopia uguale a quella di chi voleva fare di Maria De Mattias – una donna che appartiene al mondo – l'emblema della parrocchia di San Martino. A volte il prossimo più prossimo è l'avversario! Cadono nella trappola anche gli amati popoli lontani quando si fanno prossimi fino a venire da noi.

Fig. 58. *Documento che autorizza e conferma l'iniziativa di don Icilio Simoni della Via Crucis di Cacume.*

Ricordo la riunione celebrata in Casa Simoni il 9 marzo 1991 per assumere l'impegno di restaurare la chiesetta sulla cima di Cacume per il Giubileo del 2000, XX centenario della nascita di Cristo. Le difficoltà enormi, forse sottovalutate, hanno ritardato l'appuntamento, ma non lo hanno impedito. Ho già celebrato più volte lassù, nel tempietto restaurato. Onore al merito di un Comitato che ha superato difficoltà improbe. Nell'ultimo pellegrinaggio a Cacume, l'11 luglio 2009, è sorta l'idea di ripristinare le quattordici stazioni della Via Crucis, collocate lungo la mulattiera da don Icilio Simoni. Di esse non rimane neppure il segno, ma questo fragile rettangolo di carta attesta che le edicole in pietra vi furono, anche se nelle nicchie vi erano semplici croci, invece che formelle, a causa della guerra. Coloro che hanno fatto il di più si sono già impegnati con entusiasmo a questa nuova impresa.

Fig. 59. *Annuncio dello sbarco in Tunisia. Messaggero del 17 novembre 1942.*

Le terribili *Guerre Mondiali* spaccarono i popoli che si aggregarono in due fazioni. Dopo la vittoria di una di esse, si crearono nuove fazioni e gli Alleati divennero avversari. Più che al Cuore, per ovvie ragioni, fanno pensare al sangue. Gli uomini, per non saper risolvere nel dialogo e con vedute meno egoistiche i loro problemi, vengono alle mani come ragazzi! Ma non sono ragazzi e non vengono più alle

mani; sono uomini “grandi” e le loro mani non sono nude, ma armate di strumenti giganteschi. Arraffano tutto, purché serva a dominare l'altro. Si servono della ragione intesa come astuzia e dell'intelligenza intesa come capacità di produrre armi di distruzione della persona singola e delle masse. Si servono perfino delle religioni, se fa comodo. Lo abbiamo visto fare da Napoleone e lo fecero già i *conquistadores* in Sud America. Lo fece Maometto e i suoi seguaci diffondendo l'islam con le armi. Gli uomini che aspirano alla potenza imbrattano di sangue i campi di battaglia dove si svolgono le zuffe. Campi sempre più vasti, estesi quanto il mondo! Lo cantavano anche i rivoluzionari francesi per affermare la libertà: “Irrighiamo i solchi con il sangue impuro dei nemici”. Ho detto che la condizione odierna fa pensare al sangue e alla potenza della devozione al Sangue di Cristo. Ma fa pensare anche al Cuore, perché si tratta di calcoli senza cuore, come vedremo nella pagina conclusiva.

Fig. 60. *Madonna del Calice. Dipinto a olio di autore ignoto dell'Ottocento, fatto restaurare e donato dai Missionari del Preziosissimo Sangue al Percorso Storico che sto illustrando. [La donazione è stata fatta personalmente da Don Giuseppe Montenegro, direttore provinciale].*

Di quadri come questi ne esistono molti. Sono adattamenti di tele più antiche o dipinti, come in questo caso, appositamente. Il bambino sorretto dalla Madonna in alcuni casi teneva nella manina protesa una corona del rosario, o una crocetta, o uno scapolare... Insomma esortava a una devozione. Gaspare del Bufalo fece porre il calice e è molto significativo perché il sangue di Gesù fu esclusivamente sangue di Maria dal punto di vista fisiologico e quello, versato sulla croce, oggi è adorato nell'Eucaristia e più specificamente nel calice dell'Alleanza. È posto qui per evidenziare la funzione universale della devozione al Sangue di Cristo sorta e predicata nell'Ottocento, ma sempre presente nella Chiesa (santa Caterina da Siena). La diffusero San Gaspare, il venerabile Giovanni Merlini, santa Maria De Mattias, il beato Pio IX, il beato Tommaso Fusco, il beato Giovanni XXIII..., ma è dovuta, come devozione di massa, a don Francesco Albertini, poi vescovo di Terracina, Priverno e Sezze, non meno santo di quelli nominati. Don Gaspare del Bufalo lo definiva confidenzialmente “santissimo”. Volle restare volontariamente nell'ombra



perché solo a Dio fossero riservati l'onore e la gloria. Contrastava così il protagonismo personalistico di sempre, ma incentivato dalla Rivoluzione francese, a cui volle imprimere un correttivo la Rivoluzione comunista. La società non cambia se non cambia l'uomo. Perciò il poeta Quasimodo, dopo aver stigmatizzato l'uomo odierno "colla sua scienza esatta persuasa allo sterminio", aggiungeva: "senza amore, senza Cristo".

Fig. 61. *Crocifisso di Carlo Maria Giudici. Porta nel retro la dedica autografa dell'autore al Museo-Archivio una Stanza per Refice, come omaggio a Maria De Mattias.*

Questo piccolo crocifisso mostra un uomo che si arrende a qualcuno, forse anche a se stesso, alla propria essenza. È una scena attualissima. Gli uomini sono in fuga, oggi, dai loro luoghi, anche da loro. Molti vengono all'Occidente e l'Occidente cerca (magari solo per una vacanza) i luoghi esotici, non cementificati, dai quali quelli fuggono: deserti, ma per evadere e non per preparare le vie al Signore, come disse Qualcuno. Il paesaggio conferma e esaspera il contesto interpretativo. In lontananza, i bagliori rossi di esplosioni che si alzano verso il cielo. Su una linea più ravvicinata, alberi appena spenti, carbonizzati. In primo piano lui, l'Uomo, a braccia levate, le carni lacerate dalla guerra o dalle delusioni; e alle spalle, incombente, la croce di ogni giorno... Profanazione, dunque? Nulla è profano nell'uomo, soggetto e oggetto sacro. Se per profano intendiamo, rimanendo all'etimologia, un elemento che sta "fuori del tempio", possiamo essere d'accordo e nello stesso tempo rattristarcene, perché quest'uomo è fuori dal tempio in quanto Dio sembra l'Escluso per eccellenza e non ci si rende conto che se si esclude Dio si esclude anche l'umano. Tutto ciò che esiste viene dalla forza creatrice della Parola di Dio e fu giudicato "buono". L'uomo fu creato addirittura per rendere il tutto "molto buono". Posto come celebrante entro un tempio che ha per pavimento la Terra e per soffitto il Cielo, egli stesso impasto di terra e di cielo, si possiede e può fare di sé ciò che vuole, subendone le conseguenze. Ma le conseguenze più drammatiche possono diventare il motivo razionale della conversione.

Il crocifisso è profano perché il tempio è profanato e anche il celebrante. Che questo Crocifisso non sia destinato al comune tem-

pio risulta perfino dalle sue dimensioni: cm 12,7x17,8. Non è destinato a alimentare la devozione di masse riunite al suo cospetto nella cattedrale. È uno spioncino, perché ognuno individualmente guardi se stesso come è, e immagini come dovrebbe essere. Come si è ridotto e come potrebbe restaurarsi. È lo specchietto che sta nella borsetta da viaggio, nel retro del parasole dell'automobile... Una superficie che guardi per guardarti. Non è Cristo, nella piccola cornice, sei tu. Eppure sai che è Cristo, perché è lui l'uomo. Lo disse Pilato, ma lo disse anche egli stesso, dandone la prova. Se fai qualcosa per lui, è per te che la fai e se fai qualche cosa per te, per somigliare a lui, riconsacri l'uomo che sei e l'universo nel quale vivi.

Come una scena tanto drammatica possa risultare fascinosa, è magia dell'arte, che Carlo Maria Giudici sembra possedere innata. L'equilibrio degli oggetti, la disposizione sapiente dei colori, trattengono lo spettatore in una sosta metafisica, a domandarsi come finirà la storia: le fiamme saliranno a bruciare l'azzurro o questo spegnerà l'incendio posandosi fino a terra, a ricreare l'abbraccio dell'incipit della Genesi: "In principio Dio creò il Cielo e la Terra [...] e affidò tutto all'uomo e ecco era cosa molto buona".

Fig. 62. *Dichiarazione dell'Avis Nazionale relativa al Sangue di Cristo.*

Fig. 63. *Gemellaggio tra le AVIS di Sabaudia e Vallecorsa, 8 dicembre 2005.*

Fig. 64. *Dono dell'AVIS di Sabaudia in occasione del gemellaggio.*

Nel clima del Grande Giubileo del 2000, l'Avis Nazionale, associazione giustamente non confessionale, dichiara il riferimento ideale al Sangue di Cristo, primo donatore. La donazione del sangue è simbolo altissimo di sintesi tra *Fides et ratio* e ancor di più di *Veritas in caritate*. La scienza ha portato alla possibilità della donazione di sangue, la religione ne fa condivisione di vita e di spirito. Si vince insieme, come è nel proposito del nostro gioco nella storia. La donazione di organi richiede la morte del donatore, il sangue no. Ma anche nella donazione di organi si vince insieme, perché il morto che deve morire fa vincere la vita, se da vivo decide di donarsi per la vita, come è vissuto. La carità si arrende alla verità: siamo tutti consanguinei, una sola famiglia, che mette al centro l'Altro, Cristo, il quale tra-

scina tutti i fratelli al Padre comune. E la famiglia universale vive di uno Spirito nuovo. È questo il punto di arrivo della Storia. Se ne sei lontano è una ragione per affrettare la decisione. Basta un istante per aderire e cambiare la tua storia, che ne cambierà tante altre. Non credere a chi ti droga dicendo che la fede è una droga e ti invita al carnevale permanente. I santi sono là a dimostrare che hanno lavorato per l'uomo integrale. Non lo hanno cullato in nome di fantasie, lo hanno svegliato in nome della realtà che si fa finta di non vedere, per vantaggio di pochi mercanti.

Il tempo è impassibile solo nella scansione che ne dà l'orologio. Chi vive – si tratti della sua vita personale o della società in cui è inserito – sperimenta che un istante non è uguale all'altro. Le ore del dolore sembrano stagnare, quelle felici scorrono veloci. Nella Bibbia il tempo appare sempre costruttore perché Dio sa ricavare il bene anche dal male. Non dobbiamo mai dimenticare che ci ha redento con la sua passione e morte. L'ultimo tratto della storia del mondo è un coacervo di scansioni intensissime, negative e positive. Solo a prima vista sembra predominare il pessimismo: gli attentati kamikaze, che hanno avuto nell'abbattimento delle Torri Gemelle di New York il loro culmine; lo sgozzamento pubblicitario di vittime innocenti; la corsa al riarmo atomico; le guerre preventive; i cataclismi naturali dovuti anche alla spogliazione selvaggia del pianeta e al sovvertimento del suo equilibrio; gli eserciti fatti di bambini soldato; le sperequazioni sociali esasperate; le carestie che mietono vittime a milioni: la spinta all'individualismo come essere ottimisti?

Proviamo a leggere, invece, lo stesso periodo con gli occhi di un Istituto religioso, come le Adoratrici del Sangue di Cristo, nell'ultimo decennio. Le figlie di santa Maria De Mattias hanno subito l'ondata favorevole di un grande risveglio, che parte dalla svolta del Millennio e del Grande Giubileo del 2000, che nel 1° luglio fece registrare, con loro in prima fila, una formidabile Giornata delle Famiglie del Preziosissimo Sangue. Ha fatto seguito la Canonizzazione della loro fondatrice il 18 maggio 2003. Nel 2004 è ricorso il cinquantenario della Canonizzazione di San Gaspare del Bufalo, il grande apostolo della devozione al Sangue di Cristo. Nel 2005 il bicentenario dalla nascita di Maria De Mattias. La cadenza delle oc-

casioni fin qui enumerate è stata accompagnata da preparazioni ad hoc, che hanno esse stesse costituito eventi. Così per esempio la sensibilizzazione promossa nel popolo per condurre a Roma decine di migliaia di fedeli in occasione della canonizzazione di Maria De Mattias, rinnovando l'analoga esperienza del Giubileo; il Convegno sulla nuova Santa tenuto nell'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense, con la partecipazione di eminenti studiosi e l'edizione filologica dell'Epistolario della fondatrice, in sei splendidi volumi. L'incontro (si direbbe di parallele convergenti) della spiritualità del Sangue di Cristo con la campagna per la donazione del sangue in particolare con l'Avis.

Fig. 65. *Pregchiere prima e dopo la messa. Di provenienza Licinio Refice.* L'Inginocchiatoio fu invece donato dalla famiglia Compagno, erede di Varroni Giulia. Era appartenuto al sacerdote don Giacinto Varroni.

Potrebbe sembrare una notazione solo per completezza, ma è un richiamo all'Eucaristia e al calice eucaristico. Cristo ha fatto del proprio sangue il segno della fraternità, il luogo della consaguineità. Attorno al calice eucaristico viene celebrata una alleanza aperta a tutti coloro che intendono cambiare la logica del vivere in una logica dello stare insieme nella verità e nell'amore.

La scienza senza la fede, nel migliore dei casi, è asettica, chiusa nei laboratori. Indaga, scopre, ma non si preoccupa che tutti traggano beneficio dalle scoperte, né si ferma a contemplarle. Gelida, procede a nuove scoperte, lasciandosi dietro ammalati, moribondi, affamati. Ci pensino gli altri, ciascuno secondo le proprie convinzioni. Lo scienziato indaga il modo di procreare e di uccidere il procreato prima possibile, indifferentemente. Il modo di dare un figlio alla ottantenne che lo desidera e quello di sbarazzare l'utero di una ventenne che non vuole che viva chi già le vive dentro, inconsapevole, ma convinto di stare nel luogo più sicuro. Né lo scienziato trascura il modo più indolore di uscire di scena, se qualcuno ha deciso di non voler vivere più a lungo. Tutto è dovuto all'IO e scopo della società deve essere quello di legittimare il suo desiderio e fornirgli il servizio.

Salvarsi insieme non interessa allo scienziato senza fede e se gli parli di un senso ti risponde: *Quale?* Vuole solo conoscere, il senso

suo è quello. La *Caritas in veritate* non lo appassiona, attarda il suo cammino verso la luce piena che brama; né lo attrae la *Veritas in caritate*, la verità che si trova nell'amore. L'unica che permette di salvarsi insieme, l'unica via di salvare se stessi è la disponibilità a perdersi per l'altro.

Lo scienziato credente, come dice stupidamente Benedetto XVI, sa che "conoscere non è un atto solo materiale, perché il conosciuto nasconde sempre qualcosa che va al di là del dato empirico. Ogni nostra conoscenza, anche la più semplice, è sempre un piccolo prodigio, perché non si spiega mai completamente con gli strumenti materiali che adoperiamo. In ogni verità c'è più di quanto noi stessi ci saremmo aspettati [...]. Non dovremmo mai cessare di stupirci". Non puoi trovare un senso se non ce l'hai. La ragione che indaga ciò che vede e tocca non approderà mai a qualcosa di diverso che dia senso alla materia. Occorre muovere verso il Mistero nel quale siamo già immersi. Queste parole trovano la loro pienezza di senso precisamente nella conoscenza dell'altro, che rimanda all'assolutamente Altro, nel quale c'è la totalità della conoscenza e nel quale ogni conosciuto si apre alla propria pienezza.

Vorrei chiudere questo itinerario con parole di Paolo VI che richiamando il nostro punto di partenza ne scolpisce la conclusione. Si possono compendiare così: "Due forze opposte muovono il mondo: l'amore e l'odio. Una sola costruisce".

Non occorre dire quale costruisce e quale, al contrario, demolisce. Spero che dal percorso compiuto, fermandosi su un certo numero di documenti storici e soprattutto dalla scelta operata da Maria De Mattias, si sia compreso quale sia la forza che permette di costruire, a chi – come a Maria De Mattias – pensava di essere buona a nulla.

Adesso, se vuoi, torna davanti allo specchio e fai un patto con te stesso, da che parte stare. Anzi, no. Vai davanti al crocifisso, che riflette la creatura umana come deve essere e fai un patto con lui. Oppure vai direttamente all'eucaristia e celebra la comunione con colui che si dà totalmente.



Aspetto notturno della vetrina dei libri devozionali.

DETTAGLI



Sopra: Un antico libro di diritto, di proprietà della Famiglia De Mattias. Su di esso con ogni probabilità hanno studiato sia Giovanni che Michele, ma anche precedenti generazioni, considerata l'antichità del volume, che non può essere rilevata perché carente del frontespizio.

Qui accanto: Il *Motu proprio* di Pio VI sulle terre ex paludose dell'Agro Pontino.





Due cedole, una emessa in tempo di regime pontificio (casualmente, il giorno dopo la nascita di Gaspare del Bufalo), l'altra in tempo di Repubblica Giacobina. Spesso si ricorreva a questi "assegnati" per la scarsità della moneta ufficiale, essendo introvabile il metallo, requisito per altre necessità o imboscato. Stampe nn. 5-6.





Sopra: Stampa n. 17. Incisione che il Pinelli ricavò dal quadro di Francesco Odevaere. In omaggio alle pretese di Napoleone mostra papa Leone Magno in ginocchio davanti a Carlo Magno. *Sotto:* Trattative di don Pietro Pellegriani per la resa dei briganti. Stampa n. 27.





Stampa n. 24. Gaspare del Bufalo in una stampa eseguita dopo la sua morte a spese del cardinale Franzoni a cui è dedicata. Gaspare del Bufalo (1786-1837) dopo una iniziale freddezza fu totalmente afferrato dalla devozione al Preziosissimo Sangue della quale divenne il più grande apostolo, sia per il magistero dell'Albertini nei suoi confronti, sia per la rispondenza popolare che la predicazione sotto quel segno conseguiva.

Di fianco: La Madonna della Misericordia (n. 43), che mosse gli occhi a Rimini a cominciare dall'11 maggio 1850. Il miracolo fu interpretato come un segno di benevolenza della Madonna verso il papa che tornava a Roma. E se invece avesse voluto distogliere lo sguardo da entrambe le parti contendenti?

Sotto, un calendario che deride la Chiesa come oscurantista (n. 45). Non è con la reciproca derisione che si cambia il mondo.







Fig. n. 58

DOCUMENTA SACRAE VIAE CRUCIS
A PATRICA AD S. CRUCEM MONTIS CACUMINIS

Reverende Pater. Infrascriptus orator loci Patricae nuncupati in dioecesi Ferentini, humiliter petit ut Paternitas Tua per se vel per alium Patrem sibi subditum S. Viae Crucis Stationes benedicere ac erigere velit in via quae a Patrica ducit ad S. Crucem supra montem Cacumen vulgo dictum. Quam gratiam etc.

Icilius Simoni

Ferentini 23 Julii 1904.

Privilegio Apostolico Ordini Nostro benigne concesso [...] libenter annuimus praefatis Oratoris precibus ac tenore praesentium committimus P. Fr. Aloysi De Massimo confessario nobis subdito, ut S. Viae Crucis Stationes benedicat ac erigat in loco, de quo ut in

praecibus, cum adnexis indulgentiis lucrandis ab omnibus fidelibus eas devote visitantibus. Servatis omnibus de jure servandis, et relic[to] heic ad calcem pariaetae erectionis testimonio propria erigentis manu subscripto.

Monemus vero Oratorem, ut praevie obtineat Ven.i Ordinarii loci, in scriptis licentiam et aliorum, quorum interest (si qui sint) consensum itidem in scriptis.

Datum Ferentini in Con.ti S. Agathae 23 Julii 1904.

P. Justinus Fedeli, Prae. Ord. Minorum

In Nomine Domini A[m]en. Vigore facultatis mihi [C]om[m]is-
sae [...] Aloysius di Massimo ab Aletrio Viam Crucis cum annexis
Indulgentiis erexi in loco ut supra, praecibus etc juxta regulas a
S. Indulgentiarum Congregatione die 10 Maii 1712 praescriptas. In
quorum fidem testimonium hoc [propria] manu subsignavi hac die
24 Julii 1904.

In fide etc.

[Fr Aloysius di Massimo]

Concedimus ut S.Viae Crucis Stationes erigantur in loco, de quo
in praefatis praecibus.

Datum Ferentini die 23 Julii 1904.

+ Dominicus Ep. Ferentini

I testi riportati in questa e nella pagina precedente sono la trascrizione del documento n. 53 della *Sala delle Stampe*. I puntini tra parentesi quadre indicano parole o lettere mancanti. Il testo posto tra parentesi del medesimo tipo indica una mia ipotesi di lettura davanti allo stesso fenomeno di erosione del supporto cartaceo. La Via Crucis verso la cima del Monte Cacume, di cui qui si parla, fu un'idea di don Federico Simoni e una realizzazione del fratello Don Icilio. Sulla erezione della *Croce* e della *Chiesa* sulla cima, nonché della Via Crucis, ho scritto dettagliatamente, accennando anche alla questione dantesca. Cfr *Un monumento grande come una montagna*, su *Il Sangue della Redenzione*, n. 10, 2-2007, pp. 232-237.

Qui accanto: Tipologie di fili e loro prezzi. Il laboratorio è stato molto importante per le Adoratrici. La tabella originale del 1786, (anno della nascita di Gaspare del Bufalo), è esposta nel soggiorno del primo piano. È importante perché fissa la misura esatta del palmo romano (naturalmente sull'originale esposto e non nella miniatura qui stampata). Utile per determinare le misure della Perizia alle pp. 105-110.

Sotto: Visitatori illustri alla *Casa della Santa*: il soprano argentino Adelaida Negri, accompagnata dal maestro Jorge Egea e Signora ascoltano le spiegazioni di suor Adelfe Cristofano.

The image shows a historical document, likely a price list or technical specification for threads, dated 1786. The document is written in Italian and contains several tables and sections of text. The tables appear to list different types of threads and their corresponding prices. The text is somewhat faded and difficult to read, but it seems to be a formal document related to the textile industry of that time.





La tradizione vuole che Maria De Mattias sia uscita dall'uscio di casa che si intravede in fondo all'angiporto. Nulla vieta che sia andata proprio così. Il meraviglioso scorcio è come un lucernario nel budello della *Porta Scura*, come era chiamata dal popolo, o *Porta Missoria* come era nelle carte degli eruditi. Per Maria la partenza significò andare incontro alla propria vocazione, che aveva maturato osservando e riflettendo dal grembo della propria Casa. Facendo ricorso a un po' di retorica, possiamo dire con verità che da qui partivano strade per i quattro angoli della Terra, da qui ella venne alla luce, fu partorita al mondo. Per queste ragioni il nome di Porta Missoria ha assunto un nuovo significato: la porta della missione della vita, della missione alla vita.

VI IO HO BISOGNO DI DIO

A conclusione riprendo il tema del primo capitolo: «Io sono il Signore Dio mio». Questo dice l'uomo odierno e cominciò a dirlo qualche decennio prima che nascesse Maria De Mattias, con l'Illuminismo sostanzialmente ateo. Se si riflette si deve ammettere che fecero la stessa asserzione Adamo e Pinocchio, come ho detto in principio e ciascuno di noi, di tanto in tanto. Lo diceva anche Maria De Mattias, senza volerlo, ma con i fatti, quando si guardava allo specchio e parlava con IO addobbando i capelli; ma poi dava la testa al muro nella prigione di questa Casa, scorrazzando da una stanza all'altra, simulando di spiccare il volo per qualche meta da lei pensata. Ma la parete era e resta invalicabile. La creatura umana non è Dio, gli assomiglia, se vuole.

Proprio da quel suo scoprirsi niente altro che una povera creatura umana, capì la via della salvezza. “Quando mi so debole è allora che sono forte” – scrive san Paolo. Tutto il male del mondo deriva dall'illusione di potenza, dal farsi dio di se stesso: trappola nella quale ogni essere umano cade. Invece “Cristo Gesù, pur essendo Dio [...] si fece simile agli uomini”, per amore verso la condizione umana; perché nessuno potesse dire d'essere solo e impotente nella propria debolezza, ma forte di essa. Nessuno può costruire solidamente senza prima aver scavato in profondità per trovare il punto d'appoggio.

Diogene di Sinope, in pieno giorno, andava per le strade della città cercando l'uomo con una lanterna accesa. Se fosse arrivato fino a Gerusalemme e i tempi fossero coincisi, avrebbe visto il procuratore Ponzio Pilato sulla loggia e lo avrebbe sentito dire alla folla che ne

chiedeva la morte: “Eccolo, l’Uomo”. Ma il filosofo greco visse tra il 400 e il 300 avanti Cristo! Andava cercando l’uomo senza sapere chi fosse; andava cercando la verità di se stesso negli altri, ma nessuno poteva dare di sé una immagine soddisfacente. In quegli anni i profeti di Israele annunciavano più o meno prossima la venuta dell’Uomo che avrebbe vinto da sconfitto, che avrebbe rimosso la morte morendo. Diogene, stanco, spense la lanterna e si ritirò in una botte. Il sole continuò a splendere sulla città e sopra la botte di Diogene, ma non dentro gli uomini, o almeno non dentro tutti, perché per veder dentro, occorre avere una lampada accesa non dall’uomo, bensì dalla luce vera, quella che illumina davvero, indicando la via vera che conduce alla vita. E infatti quando venne la luce vera, neppure i suoi la accolsero. A coloro che la accolsero, però, quello di sempre apparve un mondo diverso!

L’uomo incarna tutti gli animali nella loro connotazione peggiore. L’imbroglione è una volpe, l’aggressivo una iena, il traditore una talpa, il debole una pecora, l’insaziabile lupo, lo sgradevole un rospo, l’immondo un porco, l’ignorante un asino, l’infido un serpente. il noioso una mosca, l’ approfittatore una sanguisuga, lo spregevole un verme, il gaudente un fringuello o una cicala in contrapposizione all’uomo formica, l’esibizionista una farfalla, il ladro un topo, lo sciocco una gallina o uno struzzo, la persona dai modi poco delicati un elefante, l’irruente un bisonte, il vicino saccante una zecca, il taciturno un pesce, il lento una tartaruga... E non si finirebbe più di elencare. Alcune persone collezionano più di un titolo.

Eppure quando un animale compie un’azione che ci sorprende per l’intelligenza o il sentimento che sembra esprimere, ci commuoviamo e diciamo: “È come un essere umano!”. Dunque esiste un ideale umano insito in ciascuno di noi, che serve da misura di giudizio. Se l’uomo si degrada, cerchiamo l’animale che stigmatizzi quel degrado; se l’animale si nobilita, abbiamo la persona come termine di paragone. Si fa offesa all’animale chiamandolo in causa come similitudine offensiva, mentre è se stesso, incapace di malizia. L’uomo può ridursi allo stato di un qualunque animale, il cui nome è offensivo proprio perché “altro” rispetto all’uomo. Se nelle bestie troviamo qualche aspetto sgradevole, è il meglio per lui e per la sua sopravvi-

venza. Se nell'uomo troviamo aspetti deteriori, sono all'origine della sua infelicità individuale e sociale e, in più, addirittura per la sopravvivenza della specie.

Ecco perché l'uomo, che ormai sembra votato alla solidarietà con gli animali (aspetto non spregevole) usa un tale sentimento come alibi per esimersi dall'impegno specifico: la solidarietà con i propri simili. Non possiamo scambiare gli altri, che sono tali per modo di dire, con gli Altri che lo sono a pieno titolo. Anche gli animali, domestici e selvaggi, sono nostro prossimo, perché vivono nel nostro stesso mondo; ma il vero prossimo, che lo è sul piano della prossimità fisica e soprattutto ontologica, è costituito dagli esseri umani. Questi sono prossimi anche se fisicamente lontani, anche se moralmente spregevoli, perché non possono abdicare dalla loro ontologia, come gli animali non possono evadere dalla loro fissità istintuale. Aderire liberamente al bene: ecco il segreto ideale dell'uomo. È lo specifico umano. Gli animali, anche i più feroci, si possono addomesticare intervenendo sui loro istinti. L'uomo cambia solo se decide di cambiare. In tutti gli altri casi fingerebbe di essere cambiato, per restare ciò che è in una forma subdola e perversa.

Il principio esasperato della libertà individuale ha portato l'uomo alla solitudine della privacy. Usa e getta anche i propri simili secondo una decisione propria, autonoma, che prescinde da conseguenze sociali dannose (per esempio nel coniuge o nei figli). Eppure l'uomo è fatto per l'altro e per creare insieme una storia di salvezza comune. Al contrario, autonomi gli individui, autonome le nazioni, non si fa che immettere nella obbligatoria convivenza (siamo tutti sullo stesso pianeta, divenuto più fragile di una barca in mare) i fermenti che incrementano di fatto l'intolleranza.

Per designare i briganti del tempo di Maria De Mattias furono impiegati i termini più truci: belve, fiere, lupi, mostri, demoni... Di conseguenza se ne auspicava l'eccidio, la distruzione con qualunque mezzo. Alla luce del concetto di redenzione, sviluppando un'intima comunione con i sentimenti di Gesù, Maria De Mattias comprese che là era il cuore del problema sociale. Poteva ella non amare un prossimo per il quale Gesù aveva versato tutto il suo Sangue? Nacque da qui la locuzione che le divenne familiare: "Il caro prossi-

mo”; più che eco, deduzione dell'altra: “Preziosissimo Sangue”, e anche l'altra: “il bell'ordine di cose che il Figlio di Dio realizzò sulla Terra con il proprio Sangue”. Sangue preziosissimo, dunque. È il prezzo pagato per ogni uomo e per tutti gli uomini insieme. Perché ciascuno sia persuaso della propria dignità, perché tutti insieme si persuadano a lavorare per un bell'ordine di cose. L'uguaglianza degli uomini è fondata su uguali diritti e uguali doveri. Ma i doveri vengo- no prima dei diritti. I doveri sono i diritti degli altri e non si può chiedere per sé ciò che non si riconosce all'altro.

Il prossimo è “caro” perché ricomprato a prezzo altissimo.

Caro perché amato da Dio e perciò da amare.

Caro anche nel senso del martirio, perché non è sempre facile e a volte è eroico amarlo.

Siamo un po' tutti come Diogene: andiamo cercando l'essere umano e forse abbiamo spento la lanterna, sfiduciati.

Se vuoi ciò che cerchi, sillo.

Abbiamo rinunciato a essere ciò che cerchiamo.

Riaccendi la lampada e qualche altro vedrà, se gli metti davanti qualcosa di diverso.

Di tutto ciò Cristo ha lasciato la prova dell'esempio.

L'uguaglianza degli uomini è fondata su uguali diritti e uguali doveri. Ma i doveri vengono prima dei diritti. I doveri sono i diritti degli altri e non si può chiedere per sé ciò che non si riconosce all'al- tro. Se poi dalla sfera sociologica passiamo a quella teologica, ancora di più il principio si rivela obbligante. Alla base di tutto c'è il dovere della santità, perché siamo creature di colui che è Santo. E anche la santità, come ogni dovere, prima di poterla pretendere dagli altri, va attuata in se stessi.

L'uomo perturba a tal punto l'ordine voluto da Dio, con il pro- prio EGOismo, da far temere prossima la fine! C'è da temere l'omni- potenza dell'uomo, perché certamente non ne farà un buon uso, come insegna la storia che si è svolta fin qui. Se non la useranno con- tro tutti, non la useranno a favore di tutti. Solo i santi continueranno a occuparsi degli ultimi e dei diseredati.

La sapienza di Maria De Mattias fu quella di dire: “Io ho bisogno di Dio, perché in lui è la mia forza”. E subito le pareti di questa Casa

si aprirono al mondo. E il mondo, oggetto d'amore perché inaffiato dal Sangue di Cristo, volò tra le sue braccia come un bimbo famelico. Da allora ella cominciò a attrezzarsi per poter essere utile a quel "caro prossimo" e per attuare, insieme, "un bell'ordine di cose", perché il Sangue Preziosissimo non risultasse sparso invano.

Ma il prossimo può essere "caro" anche nel senso di "esoso"; concetto che abitualmente esprimiamo con la locuzione "troppo caro" e generalmente precede un rifiuto. È un prezzo che istintivamente consideriamo esagerato, fuori della nostra portata. Caro, dunque, il prossimo, anche nel senso del martirio, perché non è sempre facile e a volte è eroico amarlo. Ma Cristo fu coerente fino in fondo e morì per gli empi che lo uccidevano. Così i santi cristiani, se non proprio perché oggetto di una violenza estrema come di frequente accade, sono martiri perché si spendono a poco a poco e giorno per giorno fino alla donazione totale di sé nel tempo, come lo è nell'istante.

Molti sono i surrogati della fede. Per esempio l'ecologia sembra essere divenuta la nuova teologia. Ci si mobilita allarmati per il rischio di estinzione del panda e si stende un velo di indifferenza su centinaia di milioni di esseri umani che muoiono ogni anno di fame e malattie. Con molto e lodevole impegno si fa la raccolta differenziata dei rifiuti, ma poi nel contenitore della propria coscienza si accoglie ogni sorta di indifferenziato pattume. Sempre più spesso ci si vanta di ciò di cui ci si dovrebbe vergognare.

Non fare, dunque, come Diogene, tu che l'Uomo lo hai incontrato. Non rifugiarti nella botte e non spegnere la lanterna, perché sei tu la fiammella accesa di un Sole, che illumina ma può anche non essere riconosciuto. Tu puoi farlo riconoscere. Tu puoi rimuovere la serranda che sbarrata al tuo prossimo l'invasione della luce vera. Non spegnere la lampada e non dimenticare l'olio per alimentarla nel tempo dell'attesa che il prossimo la riconosca.



Crocifisso della chiesa di Sant'Antonio Abate a Vallecorsa (oggi custodito nel Palazzo Comunale) prima del restauro. Così lo vide Maria De Mattias quando si eseguivano i lavori della Casa di Missione.

VII

PERIZIA DI UNA CASA POSTA ALLO SCIURARELLO

Impero Francese. Oggi che siamo alli 28 dicembre 1813. Io qui sottoscritto Perito Architetto Domiciliato a Ceccano, in seguito delli Ordini ricevuti dai Signori Giovanni de Rossi, e Giovanni di Mattia domiciliati ambedue nella Comune di Vallecorsa ad effetto di Stimare due di loro Case poste entro la detta Comune, quindi essendomi portato alla faccia del Luogo, ed avendo il tutto ben attentamente osservato, e a Seconda della loro Situazione, e qualità di esse, ne ho formata una esatta Perizia nella Maniera Segueute cioè

Casa del Signore De Rossi in Contrada Sciurarello Confinante: la Strada a tre lati[,] Signore Filippo Cipolla, Francesco Ferracci, Salvatore Ferranti, la Signora Gioconda de' Vecchis.

1. Stanza Terrata per uso di Botteca al Cantone della Strada	
Sono muri Canne dieci, e palmi dodici alla ragione di Scudi due, e bajocchi cinquanta la Canna Sono	sc. 25,30
Canne due, e palmi 53 di astrico in buon Stato a Scudo uno la Canna Sono	sc. 02,53
Sito Canne 4,20 a giulj quindici la Canna Sono	sc. 06,30
Portone ad uso di Botteca con Stipiti di Pietra viva, e Porta foderata con suoi annessi	sc. 12,00
Una Ferrata di ferro con Stipiti di Pietra Viva	sc. 04,00
[Totale]	sc. 50.13
2. Altra Stanza Terrata contigua alla Suddetta parimenti per Uso di Botteca Sono Muri Canne 13,70 alla ragione come Sopra sono	sc. 34.25

Astrico Canne due, e mezzo Sono	
Sito Canne quattro alla ragione come Sopra Sono	sc. 02,50
Portone con Stipiti ad uso di Botteca con metiocre Stato con suoi Annessi sono	sc. 06,00
Metà della Volta Superiore Canne 2,75 alla ragione come Sopra	sc. 10,00
	sc. 06,87
[Totale]	sc. 59,62
3. Altra Stanza Terrata ad uso di Macello ho rilevato che il Muro davanti deve essere demolito, e però ho valutato il solo Materiale alla ragione di un Scudo la Canna Sono	sc. 02,20
Li altri tre Muri sono Canne Sei alla ragione come Sopra Sono	sc. 15,00
Sito Canne 6,80, alla ragione come Sopra Sono	sc. 09,20
Due Porte con Stipiti, e Suoi Annessi sono	sc.12,00
4. Stanzolino Conticuo Muri e metà della Volta canne tre, 36 come Sopra Sono	sc. 08,40
Sito Canne 1,50 come Sopra Sono	sc. 02,75
Porta con suoi Annessi, e Ferrata	sc. 04,00
[Totale]	sc. 53,55
5. Stanza Terrata per uso di Cantina che confina con De Vecchis Sono Muri Canne 19, palmi 9 alla ragione come Sopra Sono	sc. 47,72
Selciata Canne 5,40 a bajocchi Cinquanta la Canna Sono	sc. 02,70
Sito Canne otto, come Sopra Sono	sc. 12,00
Una Croce di Ferro	sc. 00,50
[Totale]	sc. 62,92
6. Altra Stanza Terrata conticua Sono Muri Canne 12,39 come Sopra Sono	sc. 30,96
Astrico Canne 4,16 come Sopra Sono	sc. 04,16
Sito Canne 6,30 come Sopra Sono	sc. 09,45
Una Terrata con Scuri, e suoi annessi Sono	sc.02,00
[Totale]	sc. 46,57
7. Altra Stanza Terrata oscura Porta con Catenaccio, e suoi annessi, e Scala di 9 gradini di Pietra composta per metà Sono	sc. 08,00
Muri Canne 10,65 alla ragione come Sopra Sono	sc. 26,62
Astrico Canne 4,20 come sopra Sono	sc. 04,20
Sito Canne 6,60 come Sopra Sono	sc.09,90
[Totale]	sc. 48,72

8. Altra Stanza Sopra Solare oscura per uso di dispenza Muri Canne 5,36 come Sopra Sono	sc. 13,10
Pavimento lastricato Canne due, 80 a Scudi due la Canna Sono	sc. 05,40
Porta con suoi annessi, e Scala di Sette Gradini di Pietra composta col suo ripiano Muri e Volta Sono	sc. 08,00
[Totale]	sc. 26,50
9. Altra Stanza oscura sopra Solare contigua alla Sala Sono Muri Canne Canne [sic] Sette come Sopra Sono	sc. 17,50
Pavimento astricato Canne 3,84 come Sopra Sono	sc. 07,68
[Totale]	sc. 25,18
10. Altra Stanza per uso di Sala appena entrato al Portone il Muro davanti che deve esser demolito sono Canne 4,17 a Scudo uno la Canna Sono	sc. 04,17
Altri Muri Canne 9,50 Sono	sc. 23,75
Pavimento astricato Sono Canne 7,70 alla ragione di Scudi 2, e bajocchi Cinquanta la Canna Sono	sc. 19,25
Canna Una e, e Sessanta di volta a scudi tre la Canna Sono	sc. 04,80
Porta con suoi annessi Sono	sc. 03,00
Stanzolino sotto la Scala Sono	sc. 08,00
[Totale]	sc. 62,97
11. Altra Stanza Contigua Sono Muri Canne 13,81. Sono Pavimento lastricato Canne 4,14 alla ragione di Scudi due la Canna Sono	sc. 34,52
Per Canne due e pal[mi] 75 di Volta come sopra Sono	sc. 08,28
Due Fenestre con Suoi annessi Sono	sc. 06,87
[Totale]	sc. 05,00
[Totale]	sc. 54,68
12. Portone di rimpetto alla Scala con Suoi annessi Sono Scala con dodici gratini, e porta a cancello con Suoi annessi, muri e tavolato di Sotto Sono	sc. 14,00
[Totale]	sc. 15,00
[Totale]	sc. 29,00
13. Stanza per uso di Sala Sono Muri Canne 10,64 alla Ragione di Scudi tre la Canna Sono	sc. 31,92
Muro davanti da diroccarsi come sopra sono Canne quattro e pal[mi] diciotto Sono	sc. 04,18
Pavimento Mattonato in Stato a riserva che deve rimettersi un trave [di] Canne 8,20 alla ragione di Scudi quattro la Canna Sono	sc. 32,80
Un Cammino di Pietra Viva Sono	sc. 08,00
Soffitto Canne 8,20 a scudi due la Canna Sono	sc. 16,40
	sc. 10,00

Canne quattro di muri Sopra il Soffitto Sono 10,00	
Tetto Canne dodici alla ragione di Scudi due e bajocchi cinquanta la Canna Sono	sc. 30,00
Alla Suddetta Somma si devono detrarre Scudi Sei per il trave da rimettersi, e restano Scudi 133,50	
[Totale]	sc. 133,50
14. Altra Stanza Conticua a Mano Sinistra Sono Muri Canne 13,84, a Scudi tre la Canna Sono	sc. 40,52
Pavimento mattonato Canne 4,14 alla ragione di Scudi tre, e bajocchi Cinquanta Sono	sc. 14,49
Due fenestre con Scuri, e Suoi Annessi Sono	sc. 06,00
Soffitto Canne 4,14 alla ragione di Scudi due la Canna Sono	sc. 08,28
Muri sopra del Soffitto Canne due Sono	sc. 05,00
Tetto Canne 5,43 alla Ragione come Sopra Sono	sc. 13,67
[Totale]	sc. 87,96
15. Altra Stanza a Mano destra conticua alla Sala verso la Strada Sono Muri Canne dieci alla Ragione di Scudi due, e bajocchi Cinquanta la Canna Sono	sc. 25,00
Pavimento mattonato Canne n. 88 a Scudi due, e bajocchi Cinquanta la Canna Sono	sc. 07,20
Una Porta con Suoi annessi	sc. 02,00
Una fenestra con Ramata e Suoi annessi	sc. 03,00
[Totale]	sc. 37,20
16. Altra Stanza Conticua Sono Muri Canne 6,58 alla Ragione come Sopra Sono	
Metà del tramezzo intelarato Sono	sc. 16,45
Una Porta con suoi annessi Sono	sc. 02,00
Pavimento Mattonato Canne tre, e mezza alla ragione come sopra Sono	sc. 02,00
	sc. 08,75
[Totale]	sc. 29,20
17. Altra Stanza conticua Sono Muri Canne 6,30 alla Ragione come sopra Sono	sc. 15,75
Metà del tramezzo intelaiato Sono	sc. 02,00
Tre Porte con Suoi annessi Sono	sc. 04,00
Una Fenestra Sono	sc. 01,00
Pavimento Mattonato mal Ridotto canne due e palmi 40 a Scudi due la Canna Sono	sc. 04,80
[Totale]	sc. 28,05

18. Altra Stanza oscura Sono Muri Canne 4,68 al prezzo come Sopra Sono	sc. 11,70
Metà del tramezzo intelarato Sono	sc. 02,00
Una porta con suoi annessi Sono	sc. 01,50
Pavimento astricato Canne 2,74 alla ragione di Scudi due la Canna Sono	sc. 05,44
[Totale]	sc. 20,64
19. Altra Stanza di rimpetto la Scala Sotto Tetto Sono Muri Canne 50 e palmi 4 alla ragione come Sopra Sono	sc. 25,10
Metà del tramezzo intelarato Sono	sc. 02,00
Pavimento mal ridotto Canne due a Scudi due la Canna Sono	sc. 04,00
Porta con suoi annessi	sc. 01,50
Tetto Canne quattro alla ragione di Scudi due la Canna Sono	sc. 10,00
[Totale]	sc. 42,60
20. Cortiletto Scoperto sopra della Cisterna Suolo e mattonato Canne una e salmi 75 a Scudi due la Canna Sono	sc. 03,30
Cisterna che non regge l'acqua con Suoi annessi, cioè volta e condotti	sc. 50,00
[Totale]	sc. 53,30
21. Altra Stanza sopra Solare che a [sic] l'uscita verso Misoria. Sono Canne 6,48 alla ragione come Sopra Sono	sc. 16,20
Pavimento astricato Canne 42,76 alla Ragione di Scudi due la Canna Sono	sc. 09,72
Una porta con suoi annessi Sono	sc. 05,00
Altra porticina con Suoi annessi Sono	sc. 02,00
[Totale]	sc. 32,92
22. Altra Stanza contigua sono Muri 8,54 alla ragione come sopra Sono	sc. 21,35
Pavimento astricato Canne 3,20 alla ragione di Scadi due la Canna Sono	sc. 06,40
Porta, e finestra con suoi annessi Sono	sc. 03,00
[Totale]	sc. 30,75
23. Altro Stanzione Sotto Tetto per uso di granaro Scala di Legno per Salire in detto granaro Sono	sc. 02,00
Muri Canne 10,10 come Sopra Sono	sc. 25,25
Pavimento astricato Canne 11,10 alla Ragione di scuddi 2 la Canna Sono	sc. 22,20

Tetto Canne quindici, e palmi 26 alla ragione di Scudi due, e bajocchi cinquanta la Canna Sono	sc. 38,15
Due cancellate di Legno Sono	sc. 01,00
[Totale]	sc. 88,60
Totale dei totali	sc. 1.104,94

In tutto fa la somma di Scudi Mille Cento quattro, e bajocchi trenta quattro pari a Franchi Cinque Mila Novecento Otto, e centesimi Venti [sic. La somma in fondo alle colonne è diversa!] Questo è quanto riferisco. in discarico dell'ordine sudetto di cui sono stato incompensato a tenore della mia Perizia, arte e coscienza eccetera.

In fede Vallecorsa questo dì, ed Anno Sudetto.

Vincenzo Cervoni m[ano] p[propria]

Giovanni de' Rossi

Lorenzo de' Rossi

Giovanni di Mattia

INDICE DEL VOLUME

Il pensatoio	3
I La creatura umana	11
II Una Guida per chi guida	19
III La Casa della Santa	29
IV Il senso della Storia	41
V La Sala delle Stampe	47
VI Io ho bisogno di Dio	99
VII Perizia di una casa posta allo <i>Sciurarello</i>	105



Archivio USpR.

Finito di stampare nella *Stilgraf* di Cesena
nel mese di novembre 2009